

TIZIANA PESENTI, *Studio dei farmaci e produzione di commenti nell'Università di arti e medicina di Padova nel primo ventennio del Trecento*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 3 (1999), pp. 61-78.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



## STUDIO DEI FARMACI E PRODUZIONE DI COMMENTI NELL'UNIVERSITÀ DI ARTI E MEDICINA DI PADOVA NEL PRIMO VENTENNIO DEL TRECENTO

**B**ologna, Parigi e Montpellier sono comunemente considerate le tre grandi università in cui tra il 1270 e il 1320 si affermò l'insegnamento accademico della medicina<sup>1</sup>. In questi centri si realizzò infatti allora un radicale e rivoluzionario arricchimento degli studi e delle conoscenze, attraverso l'acquisizione di un cospicuo *corpus* di opere di Galeno fino ad allora poco note o non ancora tradotte, attraverso l'uso sistematico del *Canone* di Avicenna e delle principali opere di Rhasis, Averroè e altri autori arabi e, infine, attraverso l'interesse dei medici per le opere zoologiche di Aristotele. L'inserimento di questi nuovi testi nei *curricula* fu sancito a Montpellier dagli ordinamenti contenuti nella bolla *Ad pascendum* di Clemente V dell'8 settembre 1309 e dagli statuti del 1340. In ciascuno di questi tre centri il progresso degli studi medici fu animato da personalità di grande rilievo: a Bologna Taddeo Alderotti, a Parigi Jean de Saint-Amand, a Montpellier Arnaldo da Villanova.

Da questi inquadramenti storiografici si ricava, *e silentio*, che Padova sarebbe rimasta invece esclusa dalla fioritura di nuovi testi e nuovi insegnamenti medici. Le fonti e la bibliografia finora note, in realtà, non avrebbero permesso che qualche rettifica a questa interpretazione.

<sup>1</sup> La periodizzazione è stata introdotta da DANIELLE JACQUART-FRANÇOISE MICHEAU, *La médecine arabe et l'Occident médiéval*, Paris, Editions Maisonneuve et Larose, 1990 (Islam-Occident, 7), p. 167-203, e si basa sull'inquadramento storico e geografico fornito dalle precedenti ricerche di NANCY G. SIRAI, *Taddeo Alderotti and his Pupils. Two Generations of Italian Medical Learning*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1981, e di LUIS GARCÍA BALLESTER, *Arnau de Vilanova (c. 1240-1311) y la reforma de los estudios médicos en Montpellier (1309): El Hipócrates latino y la introducción del nuevo Galeno*, «Dynamis», 2 (1982), p. 97-158. Anche secondo NANCY G. SIRAI, *The Faculty of Medicine*, in *A History of the University in Europe*, I, *Universities in the Middle Ages*, edited by HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, p. 364-365, gli *Studia* predominanti furono per la medicina Bologna, Montpellier e Parigi, mentre Padova, sebbene l'insegnamento della medicina vi risalisse al secolo XIII, avrebbe acquistato importanza solo nel corso del secolo XV. DANIELLE JACQUART, *La scolastica medica*, in *Storia del pensiero medico occidentale*, I, *Antichità e Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 284-285, ha poi ribadito la periodizzazione da lei proposta, che è pienamente accolta da JOLE AGRIMI-CHIARA CRISCIANI, *La medicina scolastica: dalla scuola di Salerno alle facoltà universitarie*, in *Le università dell'Europa. Le scuole e i maestri. Il Medioevo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Trieste, Riunione Adriatica di Sicurtà, 1994, p. 253.

riale. dolore finis in postea. et in  
no. p. q. i. a. u. f. et l. in auxilio t. m. i. a. p.  
p. a. u. s. f. i. l. i. p. u. s. p. a. g. d. e. d. i. t. m. a. p. e. m. e. d. i.  
a. r. e. e. t. f. i. n. i. s. e. t. e. t. a. u. i. s. i. u. t. m. e. d. i. c. i. n. e. s. s. e.  
g. r. a. n. t. i. n. f. i. n. i. s. p. i. n. o. e. x. p. o. n. t. m. e. d. i. c. i. n. e.  
p. u. b. l. i. c. a. f. o. r. m. e. t. p. q. u. i. s. s. u. p. t. o. t. i. p. a. r. t. i. c. i. l. i.  
a. u. t. e. m. a. u. t. e. m. m. i. l. l. e. s. i. d. e. p. i. n. s. t. i. t. u. t. i. o.  
p. a. d. i. c. a. n. o. t. e. g. o. m. u. n. d. i. g. d. e. f. o. r. o. m. i. t. a. u. t. e.  
d. i. c. i. t. s. a. g. l. e. g. e. d. e. t. u. m. e. t. m. e. d. i. c. i. n. e. p. e. p. t. e.  
a. m. e. t. l. a. u. s. d. e. e. t. p. e. t. e. t. i. n. i. t. a. t. e.

¶ Et ego in Jacobo Garces de Marzilla  
manibus apud me in honore dei.  
et ad utilitatem filiorum meorum scripsi  
et corrigi. q. s. eorum medicorum fuerit  
aliter

1. La sottoscrizione di Mondino da Cividale al suo commento al primo libro del *Canone* di Avicenna, trascritta da Iacobus Garces de Marzilla (REAL BIBLIOTECA DEL MONASTERIO, ms. *San Lorenzo del Escorial*, K. I. 2, f. 178rb).

<sup>2</sup> Esso è edito da GRAZIELLA FEDERICI VESCOVINI, *Statuti del Collegio padovano degli artisti e dei medici del 1330*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 13 (1980), p. 141-145.

<sup>3</sup> I primi commenti padovani all'*Articella* finora noti sono quelli allestiti da Giovanni e Marsilio Santasofia nella seconda metà del Trecento: cfr. TIZIANA PESENTI, *The Articella Commentaries by Marsilio Santasofia of Padua*, in *Papers of the Articella Project Meeting, Cambridge, December 1995*, Cambridge-Barcelona, Wellcome Unit for the History of Medicine-CSIC, 1998, p. 1-9, e, della stessa autrice, *The teaching of the Tegni in Italian universities in the second half of the fourteenth century*, in *Medical teaching and classroom practice in the medieval universities*, in corso di stampa.

<sup>4</sup> NANCY G. SIRAI, *Arts and Sciences at Padua. The Studium of Padua before 1350*, Toronto, Canada, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1973.

<sup>5</sup> GRAZIELLA FEDERICI VESCOVINI, *Il 'Lucidator dubitabilium astronomiae' di Pietro d'Abano. Opere scientifiche inedite*, presentazione di Eugenio Garin, Padova, Programma e 1+1 Editori, 1988.

<sup>6</sup> PAOLO MARANGON, *Il trattato «De conservatione sanitatis» di Zambonino da Gazzo († dopo il 1298)*, in PAOLO MARANGON, *Ad cognitionem scientiae festinare. Gli studi nell'Università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*, a cura di TIZIANA PESENTI, Trieste, Lint, 1997 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 31), p. 347-363 (1. ed. 1975).

<sup>7</sup> AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Cultura e scienza araba nella Roma del Duecento*, in AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina e scienze della natura alla corte dei papi nel Duecento*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1991 (Biblioteca di «Medioevo latino», 4), p. 191-197.

<sup>8</sup> MARIO GRIGNASCHI, *Lo pseudo Walter Burley e il «Liber de vita et moribus philosophorum»*, «Medioevo», 16 (1990), p. 131-190 e dello stesso autore, «*Corrigenda et addenda*» sulla questione dello ps. Burleo, nella medesima sede, p. 325-354.

<sup>9</sup> MARIO GRIGNASCHI, *Il catalogo delle opere di Ippocrate e Galeno nel «De vita et moribus philosophorum»*, «Medioevo», 16 (1990), p. 355-395.

<sup>10</sup> GRIGNASCHI, *Lo pseudo Walter Burley*, 143.

<sup>11</sup> ANDREA GLORIA, *Monumenti della Università di Padova (1222-1318)*, Venezia, Presso la Segreteria del R. Istituto nel Palazzo Ducale, 1884 (reimpr. anast. Bologna, Forni, 1972), p. 359-362 n. 438-441; SIRAI, *Arts and Sciences*, 149, 161, 176. La FEDERICI VESCOVINI, *Statuti del collegio*, 141, 143, lo identifica col «magister Mundinus» che con altri due colleghi avvia la redazione degli statuti del 1330.

<sup>12</sup> GLORIA, *Monumenti*, parte II, p. 65 n. 627;

Mancano infatti statuti anteriori al 1465, a parte il frammento degli statuti del Collegio Padovano dagli artisti e dei medici del 1330<sup>2</sup>. Mancano, fino alla metà del Trecento, commenti ai testi medici che costituivano il manuale fondamentale dell'insegnamento universitario, ossia l'*Articella*<sup>3</sup>. Manca infine una personalità che possa essere comparata a quelle di Taddeo, Jean de Saint-Amand e Arnaldo e soprattutto all'azione che essi esercitarono nelle loro sedi universitarie: poiché Pietro d'Abano non fu certamente inferiore a nessuno dei tre, ma il ruolo che egli svolse nello Studio tra il 1307, anno del suo ritorno a Padova, e il 1315, o '16, anno della sua morte, rimane pressoché ignoto, così come rimane pressoché ignoto l'uso che si fece nello Studio delle sue traduzioni dal greco di opere di Galeno. Di quel cinquantennio, dunque, tra il 1270 e il 1320, che nella altre grandi università mediche fu decisivo, per Padova non avevamo finora che notizie significative ma isolate, quasi tutte rilevate da Nancy Siraisi nel suo *Arts and Sciences at Padua*<sup>4</sup>. Dopo questa monografia, ormai del 1973, una cospicua serie di studi, che sarebbe troppo lungo enumerare, ha approfondito il pensiero astrologico, medico e fisiognomico di Pietro d'Abano, e Graziella Federici Vescovini ne ha edito il *Lucidator*<sup>5</sup>, ma pochissimi sono stati i contributi che hanno ripreso in esame sulla base di nuovi documenti, d'archivio o di biblioteca, gli aspetti istituzionali dell'insegnamento della medicina e la produzione dei testi. Giova ricordare lo studio di Paolo Marangon sul trattato *De conservatione sanitatis* di Zambonino da Gazzo, in cui gli spunti naturalistici e logici del medico padovano sono ricondotti da un lato alla sua formazione parigina, dall'altro alla consonanza di interessi filosofici che lega lo Studio e gli ordini mendicanti<sup>6</sup>; l'edizione dello statuto del 1330, già ricordato, a cura della Federici Vescovini; la notizia del canonicato padovano e della presenza a Padova nel 1292 di Simone da Genova, disvelata da Agostino Paravicini Bagliani<sup>7</sup>; e infine la vaste ricerche dedicate da Mario Grignaschi al *De vita et moribus philosophorum* dello pseudo Walter Burley, che egli data a prima del 1326 e attribuisce a un anonimo in stretto contatto con gli ambienti culturali di Bologna o di Padova<sup>8</sup>; il *De vita* contiene un sorprendente catalogo di 27 titoli di opere di Ippocrate e 73 titoli di opere di Galeno<sup>9</sup>, e questi ultimi furono trascritti dal preumanista veronese Guglielmo da Pastrengo nel suo *De originibus rerum libellus*<sup>10</sup>.

L'indagine sui manoscritti, però, restituisce finalmente nuove testimonianze. L'esame di opere finora sconosciute e la riconsiderazione di figure finora malnote, che *sub pedibus tenuit modo tempus edax*, varranno – spero – a rivendicare all'università di arti e medicina di Padova nel primo ventennio del Trecento un ruolo pari a quello delle scuole mediche di Bologna, Parigi e Montpellier.

1. Giovanni Mondino da Cividale del Friuli, che insegnò medicina nello Studio di Padova dal 1307 al 1328, e morì prima del 1340<sup>11</sup>, era finora noto soprattutto per essere stato collega di Pietro d'Abano nell'insegnamento padovano della «physica»: il 23 aprile 1307 entrambi intervengono infatti insieme al dottorato in medicina di Aimerico Polono, di cui Mondino è promotore, dottorato che costituisce una delle poche attestazioni dell'insegnamento padovano dell'Aponense<sup>12</sup>. Era inoltre noto anche come autore di una epitome dei *Synonima* di Simone da Genova, dizionario di termini farmacobotanici e medici del secolo XIII (adotto la grafia medioevale *Synonima*, anziché la grafia della tarda latinità *Synonyma*, perché essa è quella usata da Mondino e da Boncompagno da Signa).

EUGENIA PASCHETTO, *Pietro d'Abano medico e filosofo*, Firenze, Nuovedizioni Enrico Vallecchi, 1984, p. 29.

<sup>13</sup> La seconda parte del manoscritto, ai f. 181ra-206va, conserva le *Recepte super Nono Almansoris* di Pietro da Tossignano, col seguente colophon: «Ego Iohannes Leyde scripsi hunc librum [segue per mi en depenato] 1461 die mensis septembris 29». Il manoscritto appartenne alla biblioteca di Gaspar de Guzman, conte-duca d'Olivares, e da essa approdò all'Escorial, come testimonia GUILLERMO ANTOLIN, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, II, Madrid, Imprenta Helénica, 1911, p. 503-504.

<sup>14</sup> ERNEST WICKERSHEIMER, *Une liste dressée au XV<sup>e</sup> siècle des commentateurs du I<sup>er</sup> livre du Canon d'Avicenne et du I<sup>er</sup> livre des Aphorismes d'Hippocrate*, «Janus», 34 (1930), p. 33-37.

<sup>15</sup> MARIE-THÉRÈSE D'ALVERNY, *Avicennisme en Italie, in Oriente e Occidente nel Medioevo: filosofia e scienze. Convegno internazionale 9-15 aprile 1969*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1971 (Atti dei Convegni, 13), 128, reimpresso con la medesima paginazione in MARIE-THÉRÈSE D'ALVERNY, *Avicenne en Occidente. Recueil d'articles réunis en hommage à l'auteur*, Avant-propos de Danielle Jacquart, Paris, Librairie philosophique Vrin, 1993 (Études de philosophie médiévale, 71). Il manoscritto è inoltre censito da GUY BEAUJOUAN, *Manuscrits médicaux du Moyen Âge conservés en Espagne*, «Mélanges de la Casa de Velasquez», 8 (1972), p. 193.

<sup>16</sup> Egli appone tre colophon, uno alla fine di ciascuna delle tre *fen*, a f. 80va: «Expleta est fen 2<sup>a</sup> primi Canonis Avicenne per me magistrum Iacobum Garces de Marzilla in honore Dei et ad utilitatem unius filiorum meorum, quis medicus fuerit, scilicet Egidii et Berengari, Deo gracias», a f. 101vb: «Et ego magister Iacobus Garces de Marzilla manibus propriis scripsi ad honorem Dey et ad utilitatem filiorum meorum, quis eorum medicus fuerit, scilicet Egidii et Berengari Garces de Marzilla», e infine a f. 178rb: «Et ego magister Iacobus Garces de Marzilla manibus propriis scripsi in honore Dey et ad utilitatem filiorum meorum Egidii et Berengari, quis eorum medicus fuerit, amen, anno Domini .M.CCCCLXXIII». I BÉNÉDICTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI<sup>e</sup> siècle*, III, Fribourg, Suisse, Editions Universitaires, 1973, p. 42 n. 7750, non registrano altri manoscritti copiati dal Garces.

<sup>17</sup> Editto per estratto dal GLORIA, *Monumenti*, parte II, p. 90 n. 657.

<sup>18</sup> Ad esempio, a f. 3va leggiamo: «Vide de hoc supra, capitulo De membris prima fen», a f. 81va: «Vide supra in glossa primi capituli prime fen».

Mondino però fu anche autore di un commento all'intero primo libro del *Canone* di Avicenna. Esso è tradito da un unico testimonio, il ms. San Lorenzo del Escorial, Real Biblioteca del Monasterio, K. I. 2, cartaceo della seconda metà del secolo XV, composto da due parti, di mm. 400 × 285 e di fogli 207<sup>13</sup>. Benché segnalato già nel 1930 da Ernest Wickersheimer<sup>14</sup> e risegnalato nel 1969 da Marie-Thérèse d'Alverny<sup>15</sup>, sempre sulla base del Wickersheimer, esso è stato tuttavia ignorato fino a oggi dagli studiosi della scuola medica padovana.

Il commento di Mondino, dunque, fu esemplato nella prima parte del ms. Scorialensis, ai f. 1ra-178vb, da un «magister Iacobus Garces de Marzilla», verisimilmente spagnolo, che destinava l'opera ai propri figli, Egidio e Berengario, con l'auspicio che almeno uno dei due diventasse medico, e che ultimò la trascrizione nel 1474<sup>16</sup>. Egli scrive in bastarda e dispone il testo su due colonne delineate a piombo con rigatura interna di 53 linee costanti, cominciando sopra la prima riga; evidenzia col modulo grande lemmi iniziali e *ibi*, lasciando talora spazi d'attesa con letterine guida, e introduce rubriche, titoli correnti, segnalazione dei *du-bia* e *notabilia* in inchiostro rosso.

A f. 178rb, prima del proprio colophon, il Garces trascrisse la sottoscrizione originaria dell'autore:

Et hic cum auxilio Trinitatis Patris Filii Spiritus sancti, qui dedit incipere, mediare et finire et cui sint mihi concessae (concessis *ms.*) gracie infinite, finio expositionem meam brevem super 4<sup>am</sup> fen et per consequens super totum primum Canonem Avicenne currente millesimo 316. in Studio Paduano ego Mundinus de Foroiulii Civitate diocesis Aquilege die lune mensis septembris, amen, laus Deo et sancte Trinitati.

Gli elementi autobiografici forniti da questa sottoscrizione corrispondono alle notizie finora acquisite su Mondino: nel 1316 egli insegnava infatti a Padova e la sua città natale, Cividale del Friuli, apparteneva alla diocesi di Aquileia. La clausola «de Foroiulii Civitate diocesis Aquilege» che leggiamo nella sottoscrizione, è, significativamente, la medesima che Mondino usa nel suo testamento nuncupativo del 24 marzo 1328<sup>17</sup>. La fondatezza dei due dati e il carattere personale della clausola toponimica eliminano dunque preliminarmente il dubbio che l'opera possa spettare all'altro e più celebre Mondino, il bolognese Mondino Luzzi, e che possa essere stata a torto attribuita al Mondino padovano, e permette inoltre di affermare che l'autore stesso aveva curato personalmente l'edizione del suo commento.

Nella sottoscrizione Mondino afferma che la sua esposizione è «super totum primum Canonem», ossia che comprende tutte e quattro le *fen* che costituivano il primo libro. Questa notizia è confermata anche dall'incipit dell'esposizione della terza *fen*: «Prosecuta et completa brevi expositione prime et 2<sup>e</sup> primi Canonis Avicenne...» (f. 81ra) e da altri rinvii interni al testo<sup>18</sup>. La trascrizione del Garces è però incompleta, perché inizia solo con la seconda *fen*, intitolata a f. 1ra: «Dominus Mundinus in fen 2<sup>a</sup> primi feliciter incipit», e dall'incipit: «(D)icemus quod causa in libris medicorum etc. Hec est secunda fen, in qua determinat de rebus non naturalibus et contra naturam, cum in precedenti determinavit de naturalibus, cuius ratio est quia cum determinat de causa morbi, que est contra naturam, determinat de rebus non naturalibus...», preceduto dalla rubrica: «Fen 2<sup>a</sup> libri primi Canonis incipit, cuius sunt tres doctrine: doctrina prima est de egritudinibus, doctrina 2<sup>a</sup> de causis, doctrina 3<sup>a</sup> est de accidentibus. Doctrine prime sunt 8<sup>o</sup> ca-

pitula; capitulum primum est de doctrina cause et egritudinis et accidentis».

Mondino presenta in più luoghi la propria opera come «*expositio brevis*». Chiediamoci subito dunque come vada intesa questa definizione, dato che il testo si presenta come una *expositio cum dubiis* e dato che la mancanza della parte iniziale sottrae gli elementi di giudizio più importanti, ossia quelli che sono di solito forniti dal proemio e dall'*accessus ad auctorem*, che nel commento, come vedremo, doveva esserci.

Nel corso del commento alla *fen* II Mondino riporta solo titolo e lemma iniziale del capitolo V, *De aere bono*, della *doctrina* II, *summa* I (f. 18vb) e omette i brevi capitoli VII-XII, XIV-XVII della medesima *doctrina*, *summa* II, relativi alle cause che agiscono sui canali escretori e sui moti non naturali, affermando alla fine del commento al capitolo VI: «Et in isto capitulo plura dicit et ponit multa parva capitula usque ad capitulum De causis mali motus» (f. 40ra)<sup>19</sup>. La brevità finora sembra consistere dunque soprattutto nel fatto che Mondino sorvola su capitoli ritenuti secondari. Nell'esposizione della *fen* III, però, il concetto si chiarisce meglio, fin dall'incipit a f. 81ra: «*Medicina in prima divisione*. Prosecula et expleta brevi expositione prime et 2<sup>e</sup> fen primi Canonis Avicenne, nunc brevius propter maiorem facilitatem et ussus paucitatem exponenda restat 3<sup>a</sup>, que est de regimine sanitatis, hutilis et necessaria valde medico. Duo igitur feci in divisione....»<sup>20</sup>. La brevità è dunque legata alla facilità del testo della terza *fen*, relativa alla conservazione della sanità, e al suo uso modesto, per quanto il suo studio sia necessario al medico. I commentatori del primo libro del *Canone* posteriori a Mondino tenderanno infatti a tralasciare questa *fen*, con l'eccezione di Gentile da Foligno<sup>21</sup>. Proprio nel commento a tale *fen*, dunque, Mondino lascia meglio intendere i motivi per cui definisce la sua un'«*expositio brevis*». Alla fine del capitolo I della *doctrina* I, a f. 83rb, egli abbrevia infatti l'*expositio litterae* rinviando ai *Synonima*, o *Clavis sanationis*, di Simone da Genova, il repertorio alfabetico dei semplici di cui, come già sappiamo, proprio Mondino curò l'epitome:

Sedenegi est lapis ematitidis, sed scehederenegi est canaps etc. Pro talibus stude in Sinonimis. Alia omnia patebunt in textu si littera sit corepta etc.

E ai *Synonima* rinvia anche alla fine del capitolo II, a f. 83vb:

*Quod si aliqua res*. Et patebunt omnia in textu correcto bono si Synonima habeantur, propter aliqua vocabula sicut andachoca, quod est trifolium, et sulle, quod est sansucus, etc., exponenda usque in fine capituli, quia exponere est litteram legere patentem eiam ydiotis etc.

Nel corso del capitolo III, *De egritudinibus que infantium accidunt*, assume invece un atteggiamento critico nei confronti dell'interpretazione di un termine proposta da Simone da Genova:

*Et est cum infanti accidit.*, scilicet debilitas stomaci. tunc *ex misco*. Communiter Synonima dicunt quod est vitrioli species, quod non credo hoc, sed aliquid stipticum confortans. Alia littera dicit: *ex musco*, et tunc est planum, quia etiam infra dicit conferre galiam muscatam, que est confectio muscata, id est aromatica (f. 84rb-va).

Che il testo sia di per sé sufficientemente chiaro («et patet totum in textu») è ribadito di frequente nelle sintetiche esplicazioni delle divisioni dei capitoli I-III della seconda *doctrina*, relativi all'esercizio fisico (f.

<sup>19</sup> Explicit della *fen* II (f. 80va): «*Est autem cum plerique*. Hic se excusat de aliis superfluitatibus, ut sudoris palati, sputi aurium, narium, oculorum, matricis, emoroydarum etc., quia magis spectant ad particularia loca, scilicet ad 3<sup>m</sup> et 4<sup>m</sup> Canonis, ubi etiam complebitur particularius quod de urina et egestione dicendum est etc. Et sic est finis 2<sup>e</sup> fen, Deo gratias», seguito dal colophon già trascritto.

<sup>20</sup> Titolo nel margine superiore: «Mundinus in fen 3<sup>a</sup> primi Canonis feliciter incipit», con la rubrica: «Incipit fen 3<sup>a</sup> primi Canonis. Capitulum singulare dictionis 3<sup>e</sup> de causis sanitatis et egritudinis et necessitatis mortis».

<sup>21</sup> NANCY G. SIRAI, *Avicenna in Renaissance Italy. The Canon and Medical Teaching in Italian Universities after 1500*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1987, p. 57-60.

<sup>22</sup> Anche ai f. 84vb-85ra, alla fine dell'esposizione del capitolo IV della prima *doctrina*, aveva concluso: «Alie cause patent in textu, nisi quia vinum ad effectum ponit calidum et humidum, cum Ysac in Dietis ponat ipsum siccum, de cuius conclusione non disputo modo. Reliqua patent in textu intelligenti».

<sup>23</sup> Titolo: «Mundinus in fen 4<sup>a</sup> primi feliciter incipit», rubr.: «Incipit fen 4<sup>a</sup> in narrando modos medicacionis secundum egritudines universales, treginta et unum continens capitula. Capitulum primum fen 4<sup>e</sup> et est locutio universalis de medicacione», incipit: «*Dicemus quod res medicacionis*. Ad huius 4<sup>e</sup> fen evidetiam est sciendum quod prius Galienum in II<sup>o</sup> Therapeutice et Comentatore sectarum sub sententia Ypocratis...», explicit (f. 178rb): «...resolveret naturalem dolorem finis inposicione et intencione sequencium», seguito dalla sottoscrizione di Mondino e dal colophon già riportati. A f. 178va-b segue una integrazione al capitolo III della *fen*, da riportare al f. 114r, dove è annotato: «Requiere complementum huius capituli in fine huius libri, tali signo: a-b».

<sup>24</sup> Solo nel corso dell'esposizione del capitolo I, all'*ibi*: *Et nos quidem*, Mondino abbrevia, rinviando alla sua trattazione precedente: «Et sine argumentis credo quod subtilia deberent primo sumi omnibus computatis, quamvis hinc et inde posita multipliciter argui, quod legenti relinquo etc.» (f. 104ra)

<sup>25</sup> La consuetudine di abbreviare la lettura di sezioni di testo a favore di altre è spesso richiamata negli statuti: cfr. ALFONSO MAIERÙ, *Academic Exercises in Italian Universities*, in ALFONSO MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, translated and edited by DARLEEN N. PRYDS, E.J. Brill, 1994 (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 3), p. 52 nota 64, e, dello stesso autore, *Les cours: lectio et lectio cursoria (d'après les statuts de Paris et d'Oxford)*, in *L'enseignement des disciplines à la Faculté des arts (Paris et Oxford, XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*. Actes du colloque international, édités par OLGA WEIJERS-LOUIS HOLTZ, Turnhout, Brepols, 1997 (Studia artistarum, 4), p. 386-387.

<sup>26</sup> *Statuti dell'Università di medicina e d'arti*, rubr. lxxviii: *De lectura et ordine librorum legendorum*, in *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio bolognese*, pubblicati da CARLO MALAGOLA, Bologna, Nicola Zanichelli, 1888, p. 274-276.

<sup>27</sup> AVICENNA, *Canon*, I.4.31 (ed. Venezia, Paganino Paganini, 1507, reimpr. anast. Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1964, c. 80vb).

<sup>28</sup> Il testo dei *Synonima*, ai f. 71ra-146ra (il f. 147 della fogliatura moderna a matita va tra f. 144 e 145, come comprova il richiamo a f. 144v), è intervallato da ampi spazi bianchi, talora di intere pagine, alla fine delle partizioni per lettera alfabetica.

85ra-vb), mentre nel capitolo IV, relativo alle frizioni, Mondino si sofferma più a lungo sul testo, che presenta «multam intricacionem» (f. 85vb-86rb). Nell'explicit dell'esposizione della *fen* III, a f. 100vb, egli ribadisce infine, ancora una volta, l'inopportunità di insistere su ciò che nel testo è già chiaro: «*Cerusa vero naribus illinita reprimit vapores etc.* Alia omnia plana sunt in textu intelligenti et sufficiat de 3<sup>a</sup> fen, Deo gratias amen»<sup>22</sup>.

Sul requisito della *brevitas* non torna invece più nell'esposizione della *fen* IV, *De divisione modorum medicationis secundum egritudines universales*<sup>23</sup>, che costituisce la sezione più importante del libro I, e alla quale egli dedica lo spazio maggiore (f. 101ra-178rb)<sup>24</sup>.

L'esposizione del libro I del *Canone* è dunque breve in relazione alle sue *fen* II e III, non in relazione alla IV. La scelta di Mondino di omettere alcuni capitoli della seconda *fen* e di presentare molto concisamente quasi tutta la terza *fen* aveva certamente lo scopo di riservare tempo e attenzione alla *fen* finale, la più impegnativa<sup>25</sup>. Probabilmente era una scelta che rispondeva a consuetudini già invalse nello Studio padovano e analoghe alle disposizioni relative alla lettura del *Canone* che vedremo istituzionalizzate dagli statuti bolognesi del 1405<sup>26</sup>. La selezione operata da Mondino sul testo delle *fen* II e III è però diversa da quella che sarà prescritta a Bologna: nella seconda *fen* Mondino conserva infatti i capitoli cosiddetti «de naturis temporum anni» (II.2.1, 3-10), che a Bologna verranno omessi, e omette invece dieci capitoli della *summa* II, che a Bologna verrà letta per intero; della terza *fen* non omette nessun capitolo, mentre gli statuti bolognesi richiederanno la lettura solamente di cinque soli capitoli della *fen*.

Comunque, sia che la sua scelta fosse personale, sia che rispondesse a consuetudini padovane in via di istituzionalizzazione e diverse da quelle bolognesi, Mondino può adottare nelle prime due *fen* il criterio della brevità per tre motivi: perché il testo è facilmente intelligibile; perché esso non è d'importanza primaria, sebbene i medici debbano conoscerlo; perché infine egli e i suoi studenti dispongono già di uno strumento – i *Synonima* – che offre *in promptu* la soluzione di quasi tutti i *dubia* legati all'*expositio litterae*. La brevità che Mondino ribadisce a proposito della sua esposizione, brevità resa possibile dalla prouarietà dei *Synonima*, echeggia le parole con cui Avicenna conclude questo primo libro del *Canone* e invita a passare al libro secondo, relativo ai semplici:

Sit quantitas huius nostri sermonis compendiosi de principiis universalibus doctrine medicinalis sufficiens. Deinceps autem laboremus ut de simplicibus medicinis librum componamus<sup>27</sup>.

Come il suo autore, Mondino si occupò sia dei principi della medicina, commentando il primo libro del *Canone*, sia delle medicine semplici, allestendo l'epitome dei *Synonima*. Quest'ultima opera, a differenza del commento, godette di una discreta tradizione manoscritta fino a tutto il Quattrocento. Ne trascrivo il breve prologo dal Palatino lat. 1100, membranaceo miscellaneo della seconda metà del secolo XIV, f. 285ra, fornendo tra parentesi le varianti del ms. San Lorenzo del Escorial, Real Biblioteca del Monasterio, a. IV. 6, anch'esso membranaceo della seconda metà del secolo XIV, scritto da più mani italiane e contenente varie opere di farmacologia, f. 71ra (S)<sup>28</sup>, e del ms. Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 7057, pure trecentesco, f. 1ra (P):

2. Mondino da Cividale, *Epitome dei Synonima di Simone da Genova nella redazione intitolata Abreviatum del ms. Città del Vaticano, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (BAV), Palatino lat. 1100 (Palatino), f. 285ra.*



<sup>29</sup> L'importanza che a questo requisito riconoscono in generale i maestri di medicina è illustrata da JOLE AGRIMI-CHIARA CRISCIANI, *Edocere medicos. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Napoli, Guerini e Associati, 1988 (Hippocratica civitas, 2), p. 169-177.

<sup>30</sup> HERMANN FISCHER, *Mittelalterliche Pflanzenkunde*, München, Verlag der Münchner Drucke, 1929, p. 70-74; LOREN C. MACKINNEY, *Medieval Medical Dictionaries and Glossaries*, in *Medieval and Historiographical Essays in Honour of James Westfall Thompson*, edited by J.L. CATE and E.N. ANDERSON, Chicago, University of Chicago Press, 1938, p. 260, 265-266; SIRAISSI, *Arts and Sciences*, p. 149, 161.

<sup>31</sup> Cito dalla seguente edizione incunabula: *Synonyma Simonis Genuensis*. [colophon:] *Opus impressum Mediolani per Antonium Zarotum parmensem anno Domini M.cccc.Lxxiii. Die Martis .iiii. Augusti. FINIS.* (H 14747), *sub voce*, dato che l'incunabulo non presenta né segnature né cartulazione (esemplare: BAV, Stamp. Ross. 92).

<sup>32</sup> BAV, *Palatino*, f. 296va.

<sup>33</sup> Sia Simone da Genova sia Mondino appaiono poco attenti alle esigenze dell'ordinamento alfabetico, se solo pensiamo che già nel 1286 Giovanni Balbi da Genova aveva realizzato nel suo *Catholicon* l'ordinamento secondo l'intero lemma: cfr. OLGA WEIJERS, *Le maniement du savoir. Pratiques intellectuelles à l'époque des premières universités (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, Turnhout, Brepols, 1996 (*Studia artistarum. Subsidia*, 3), p. 165.

Quoniam nichil carius et amabilius (amabilius S) antiquis fuit (fuit om. P) quam brevissime loqui secundum Galienum, doctrina III<sup>a</sup> Therapeutice facultatis, ideo ego Mundinus de Foro Iulii Civitate in Studio Paduano (Patavino P) nominum medicinalium rerum expositionem ad quandam brevitatem ducere laboravi, quam diffuse olim tractaverat Symon Ianuensis, qui in predictis fideliter laboravit. Plus (plura P,S) autem addidi vocabula exponenda et specialiter circa pondera et condimenta ciborum, nullum de contentis in Symonis Synonimis pretermictens.

Anche l'attività di epitomatore dei *Synonima* viene qui ricondotta da Mondino alle richieste dello Studio: egli si è dedicato alla loro abbreviazione per costituire uno strumento rispondente al requisito della *brevitas*, il medesimo che aveva ispirato la sua esposizione del primo libro del *Canone*<sup>29</sup>.

I *Synonima* sono un vasto repertorio alfabetico, comprendente circa 6500 lemmi, ricavati da autori classici e arabi e illustrati con ampiezza attraverso le esperienze farmacobotaniche e mediche dell'autore<sup>30</sup>. Mondino lo ridusse alla struttura di glossario: dei lemmi fornì infatti solo il significato immediato, eliminando etimologie e ulteriori notizie. Ad esempio, il lemma «Cerusa» è spiegato da Simone da Genova nei seguenti termini:

Cerusa est plumbi erugo que grece prosimitim dicitur arabice uero affidegi<sup>31</sup>.

Mondino lo riduce invece a:

Cerusa est plumbi erugo<sup>32</sup>.

Per aumentare l'efficacia proutariale del nuovo strumento, egli si studiò di rendere più rigoroso l'ordinamento alfabetico realizzato da Simone da Genova, assumendo come ordinatrici le prime tre lettere della parola, mentre Simone da Genova si fermava alle prime due<sup>33</sup>. Nel pro-

<sup>34</sup> A f. 306va: «Explicit Abreviatum de synonymis quibusdam etc.».

<sup>35</sup> L'opera occupa i f. 285ra-306va e la media di lemmi per colonna è di 24 lemmi; poiché le colonne sono 87, il numero complessivo dei lemmi dovrebbe aggirarsi sui 2088.

<sup>36</sup> Codice quattrocentesco di lusso, dal frontespizio splendidamente miniato con lo stemma di Federico II da Montefeltro (come gentilmente mi informa Alberto Bartola), esso si apre con la traduzione di Simone da Genova del *Liber aggregatus de medicinis simplicibus* dello pseudo-Serapione, illustrato con disegni di piante delineati a penna e colorati a pennello (cfr. NANCY G. SIRAISI, *Life Sciences and Medicine in the Renaissance World*, in *Rome Reborn. The Vatican Library and Renaissance Culture*, edited by ANTHONY GRAFTON, Washington-New Haven-Vatican City, Library of Congress-Yale University Library-Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993, p. 190-191), e presenta una redazione dei *Synonima* intermedia tra quella originaria di Simone da Genova e l'*Abreviatum* del Palatino lat. 1100. Secondo l'intitolazione a f. 202ra: «Incipiunt Sinonima magistri Simonis de Ianua abbreviate per magistrum Mundinum et ego Manfredus de Monte Imperiali sicut inveni in suo origine scripssi et cetera addidi», essa fu allestita da Manfredino da Monte Imperiale, autore di un *De medicinis simplicibus* conservato nel ms. Paris, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, lat. 6823, del secolo XIV (LYNN THORNDIKE-PEARL KIBRE, *A Catalogue of Incipits of Mediaeval Scientific Writings in Latin*, Cambridge, Mass., The Mediaeval Academy of America, 1963, col. 295). Nel colophon egli fa riferimento alla sola opera di Simone: «Explicit Synonima magistri Simonis de Ianua Deo gratia, amen» (f. 261rb). In realtà la sua redazione dovrebbe contenere circa 4500 lemmi (in media 75 per pagina), espliciti molto brevemente secondo il metodo introdotto da Mondino, e presenta un rigoroso ordine alfabetico secondo l'intero lemma. Inoltre Manfredino aggiunge alla fine dell'opera, dopo la lettera Z (*zurumbet*), con cui terminano sia i *Synonima* sia l'*Abreviatum*, altri tre lemmi della lettera X. Non ho potuto invece esaminare la redazione che nel ms. Cesena, BIBLIOTECA MALATESTIANA, D.XXIII.5, del secolo XIV, presenta il titolo: «Incipit synonima Magistri Symoni de Janua cum additionibus Magistri Mundini de Foroiulii», secondo la descrizione di ANNA MANFRON, *Catalogo, in La biblioteca di un medico del Quattrocento. I codici di Giovanni di Marco da Rimini nella Biblioteca Malatestiana*, a cura di ANNA MANFRON, Torino, Umberto Allemandi & C., 1988, p. 188-189.

<sup>37</sup> L'opera occupa i f. 1r-67v, scritti a tutta pagina da due diverse mani italiane, con una media di 45 lemmi per pagina.

<sup>38</sup> Il codice Torinese cui fa riferimento il GLORIA, *Monumenti*, p. 360 n. 439, è il ms. I. III. 35 della Biblioteca Nazionale, descritto



3. Mondino da Cividale, *Epitome dei Synonima* di Simone da Genova (BAV, ms, Chigiano F. VIII. 188, f. 202ra).

logo Mondino afferma di non avere ommesso nessuno dei lemmi presenti nei *Synonima*. Nei vari testimoni, tuttavia, il loro numero varia considerevolmente: nel Palatino lat. 1100, nel cui colophon l'opera è denominata *Abreviatum*<sup>34</sup>, ne contiamo circa 2000<sup>35</sup>; nel Chigiano F.VIII.188, del secolo XV, circa 4500<sup>36</sup>; nel Barberiniano lat. 330 (X 151), pure del secolo XV, essi dovrebbero aggirarsi invece intorno ai 6000<sup>37</sup>. Come ricorda nel prologo, Mondino introdusse nella propria epitome nuove parole relative alle misure di peso e ai condimenti dei cibi; introdusse inoltre anche termini assenti nei *Synonima* ed emersi dall'esposizione del primo libro del *Canone*, come, ad esempio, il «sulla» citato nell'esposizione della *fen* III, e presentato nel ms. Chigiano come sinonimo dell'«herba sansucus» (f. 245rb).

Certamente l'epitome dei *Synonima* fu allestita da Mondino solo dopo che egli aveva edito, nel 1316, il commento ad Avicenna. Alcuni testimoni dell'opera riportano infatti nel colophon la data del 1321<sup>38</sup>, e inoltre nel commento Mondino non fa mai riferimento al proprio glossario, ma solo ai *Synonima*.

Una terza opera va poi ricordata, sebbene la sua attribuzione al nostro Mondino sia dubbia. Il Vaticano lat. 10213, miscelaneo cartaceo scritto da due mani nella seconda metà del Quattrocento, attribuisce

da PIERO GIACOSA, *Magistri Salernitani nondum editi. Catalogo ragionato della Esposizione di storia della medicina aperta in Torino nel 1898*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1901, p. 503; THORNDIKE-KIBRE, *A Catalogue*, col. 1288.

<sup>39</sup> Alle p. 1a-4b, titolo: «Incipit tractatus Mundini de Foroiulio de accidentibus. Capitulum .I<sup>m</sup>. de accidentibus capitis». In questo manoscritto l'opera è articolata in otto capitoli, relativi agli accidenti del capo; del petto e del polmone; del cuore; dello stomaco; degli intestini; del fegato; dello splen; delle membra esterne. L'explicit è: «...si purgatio fiat cum dragma I et dimidia hermodactylorum, et hec de accidentibus sufficiant». La redazione edita dal Caturegli, per la quale vedi *infra*, non presenta invece l'articolazione in capitoli, e comprende di seguito le trattazioni relative a umori, mestruui, reni, scabbia, itterizia, febbri. Potrebbe corrispondere al *De accidentibus* in quest'ultima redazione il testo di un manoscritto, ora deperdito, posseduto tra Sette e Ottocento dal medico friulano Fortunato Bianchini, professore a Padova, e descritto da FRANCESCO MARIA COLLE, *Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova*, III, In Padova, Dalla Tipografia della Minerva, 1825, p. 160-161.

<sup>40</sup> THORNDIKE-KIBRE, *A Catalogue*, col. 278.

<sup>41</sup> GIUSEPPE CATUREGLI, *Pratica de accidentibus secundum magistrum Mundinum*, Pisa, Casa Editrice Giardini, 1967 (Scientia veterum, 107).

<sup>42</sup> SIRAI, *Taddeo Alderotti*, p. 274

<sup>43</sup> Ringrazio Gilda Mantovani, che mi ha fornito la descrizione del manoscritto.

<sup>44</sup> GLORIA, *Monumenti*, p. 362 n. 441.

<sup>45</sup> GIACOMO FILIPPO TOMASINI, *Bibliothecae Venetae manuscriptorum publicae & priuatae*, Vtini, Typis Nicolai Schiratti, 1650, 5: «Mundinus de Foro Iulij in studio Patauino interpres de vocabulis Medicinæ. Item Physiognomia». Per la storia della biblioteca di S. Antonio, che aveva incorporato la parte più pregevole della biblioteca manoscritta del cardinale Domenico Grimani, vedi MARINO ZORZI, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1987, p. 328-330.

<sup>46</sup> SIRAI, *Taddeo Alderotti*, p. 417, e, della stessa autrice, *Avicenna*, p. 53.

<sup>47</sup> GLORIA, *Monumenti*, p. 262-263 n. 442; SIRAI, *Arts and Sciences*, p. 148-149, e, della stessa autrice, *Avicenna*, 55; PAOLO NARDI, *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello Studio generale*, Milano, Giuffrè Editore, 1996 (Saggi e documenti per la storia dell'Università di Siena, 2), p. 100-101.

esplicitamente a Mondino dal Friuli un trattatello *De accidentibus*<sup>39</sup> che altri manoscritti riportano col solo nome «Mundinus»<sup>40</sup> e che il solo Vaticano lat. 2418, miscellaneo membranaceo del secolo XIV, dà invece esplicitamente a Mondino Luzzi. Nel 1967 questa operetta fu edita sulla base di quest'ultimo manoscritto e del ms. Lucca, Biblioteca Governativa, 421, da Giuseppe Caturegli, che la presentò come il primo manuale di pronto soccorso del medioevo<sup>41</sup>. Egli ne accolse l'attribuzione al Mondino bolognese, attribuzione che non fu ridiscussa dalla Siraisi<sup>42</sup>. Il Caturegli però non tenne conto della tradizione dell'opera nel suo insieme e in particolare non conobbe il ms. Padova, Biblioteca Universitaria, 1933, fascicolo cartaceo di 14 fogli, scritto a Buda tra il 1501 e il 1505 da «Theodosius Milius» e proveniente dalla biblioteca di S. Maria di Praglia<sup>43</sup>. Questo manoscritto, già noto al Gloria<sup>44</sup>, si apre infatti col *De accidentibus* (f. 1r-5r), definito nel colophon «Pratica magistri Mondini» e contiene poi sezioni di opere di due maestri padovani: la dedicatoria al doge Niccolò Tron del *De egritudinibus infantium* di Paolo Bagellardo (f. 6r) e parte del *De venenis* di Pietro d'Abano (f. 7r-9v). Proprio questa contiguità con autori padovani può far pensare che anche il non meglio definito Mondino potesse essere il padovano, piuttosto che il bolognese. Nessuno degli elementi interni presentati dal Caturegli, inoltre, appare cogente ai fini dell'attribuzione dell'opera a Mondino Luzzi.

Per completare la bibliografia di Mondino, infine, non dimentichiamo che egli potrebbe essere anche l'autore di una *Physiognomia*, che seguiva la sua epitome di Simone da Genova in un manoscritto della biblioteca veneziana dei canonici regolari di S. Antonio Abate a Castello, distrutta da un incendio nel 1687. Il bibliografo padovano Giacomo Filippo Tomasini descrisse il manoscritto nel 1650, senza riportare per la *Physiognomia* altra indicazione d'autore che quella relativa a Mondino<sup>45</sup>.

Mondino, dunque, è stato finora considerato solo l'autore dell'epitome dei *Synonima* e questa sua opera veniva ricondotta ai caratteri e alle finalità della medicina pratica e della lessicografia. La riscoperta e l'esame del suo commento al primo libro del *Canone* provano ora, invece, che lo studio dei *Synonima* era strettamente legato alla lettura accademica del *Canone*. I *Synonima* ne costituivano infatti lo strumento di riferimento per la parte farmacologica, strumento così esauriente da poter integrare il commento e da consentirne la brevità. Probabilmente fu proprio grazie a questo specifico interesse, che lo avrebbe condotto poi anche all'attività di epitomatore, che Mondino poté affrontare il commento all'intero primo libro del *Canone*: la conoscenza approfondita dei semplici, infatti, già predisponeva e illustrava gran parte della materia.

Prima di questo commento padovano, il primo libro del *Canone* non era mai stato oggetto di commento sistematico. Taddeo Alderotti, infatti, aveva commentato solo un capitolo della *fen* II, e forse anche alcuni capitoli della IV (l'attribuzione è tuttora incerta)<sup>46</sup>. Dino Del Garbo aveva commentato la sola *fen* IV. In questa sua opera, nota come *Dilucidatorium totius practice medicine*, Dino afferma di averla cominciata a Bologna e di averla ripresa a Padova «vocatus ad studium reparandum a Commune Padue», ossia nel 1311-12, dopo che gli scolari erano scemati a seguito della ribellione della città contro Arrigo VII<sup>47</sup>. Docente di medicina dal 1307, Mondino ebbe dunque Dino Del Garbo come collega per quel solo anno. Per vari anni, presumibilmente dal 1307 fino al 1315 o 1316, ebbe invece come collega Pietro d'Abano. Lo studio che

<sup>48</sup> SIRAI, *Avicenna*, p. 51.

<sup>49</sup> Per notizie su queste opere mi limito a rinviare alla PASCHETTO, *Pietro d'Abano*, e per l'*Expositio Problematum Aristotelis* a LUIGI OLIVIERI, *Pietro d'Abano e il pensiero neolatino. Filosofia, scienza e ricerca dell'Aristotele greco tra i secoli XIII e XIV*, Padova, Editrice Antenore, 1988 (Saggi e testi, 23).

<sup>50</sup> PAOLO MARANGON, *Alle origini dell'aristotelismo padovano (sec. XII-XIII)*, Padova, Editrice Antenore, 1977 (Saggi e testi, 14), 54-55; SIRAI, *Avicenna*, p. 52.

<sup>51</sup> MARANGON, *Il trattato*, p. 347-363; SIRAI, *Avicenna*, p. 53.

<sup>52</sup> Michael McVaugh nella sua introduzione ad ARNALDI DE VILLANOVA *Opera medica omnia*, II: *Aphorismi de gradibus*, edidit et praefatione et commentariis anglis instruxit MICHAEL R. MCVAUGH, Granada-Barcelona, Universidad de Barcelona-University of North Carolina, 1975, p. 61-62, rettifica la lettura della data nel ms. Cesena, Biblioteca Malatestiana, D.XXV.4, ritenuta precedentemente «1255». La datazione al 1285, sulla quale l'esame dell'intitolazione del manoscritto Cesenate non mi lascia dubbi, appare piuttosto tarda a JACQUART-MICHEAU, *La médecine arabe*, 182, ma è accolta da DANIELLE JACQUART, *Principales étapes dans la transmission des textes de médecine (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale. Traductions et traducteurs de l'antiquité tardive au XIV<sup>e</sup> siècle. Actes du Colloque international (Cassino, 15-17 juin 1989)*, édité par JACQUELINE HAMESSE-MARTA FATTORI, Louvain-La-Neuve-Cassino, Université Catholique de Louvain-Università degli Studi di Cassino, 1990, p. 264. Essa viene invece letta erroneamente «1289» dalla MANFRON, *Catalogo*, p. 204.

<sup>53</sup> *Incipit liber de medicina aueroys qui dicitur coliget etc.* [colophon:] *Impresso uero Venecijs per solertes impressores Magistrum Laurentium de Valentia et socios.* (H \*2189), c. 60rb della cartulazione a mano dell'esemplare della Biblioteca Apostolica Vaticana, Incun. II. 458: «Incipit liber quintus de cibis et medicinis habens tres tractatus».

<sup>54</sup> Ad esempio, nel ms. Cesena, Biblioteca Malatestiana, D.XXV.4, del secolo XIV, alla fine del testo, a f. 63v, troviamo l'elenco dei «Nomina simplicium ciborum et medicinalium coligeth Mehemeth Abinrordin» (MANFRON, *Catalogo*, p. 204).

<sup>55</sup> JACQUART-MICHEAU, *La médecine arabe*, p. 142, 206; JACQUART, *Principales étapes*, p. 266.

<sup>56</sup> PARAVICINI BAGLIANI, *Cultura e scienza araba*, p. 192.

<sup>57</sup> PARAVICINI BAGLIANI, *Cultura e scienza araba*, p. 191-192.



4. Frontespizio del *Conciliator* di Pietro d'Abano, Venetiis, apud Iuntas, 1565.

nel *Conciliator* l'Aponense aveva riservato al primo libro del *Canone*<sup>48</sup> e varie altre sue opere, come l'*Expositio in Dioscoridem*, l'*Expositio Problematum Aristotelis*, il *De venenis* e l'*Additio* all'*Antidotarium* di Mesue<sup>49</sup>, dovettero certamente confortare il giovane Mondino a proseguire nell'approfondimento degli aspetti lessicologici e applicativi della farmacologia. Anche la breve, ma già prestigiosa condotta di Dino, intento proprio allora alla stesura del *Dilucidatorium*, dovette contribuire a orientare i propositi del maestro friulano verso l'approfondimento del primo libro. Accanto alla verisimile influenza dell'Aponense e di Dino Del Garbo, va posta però anche la lunga tradizione di studio di cui il *Canone* già godeva a Padova. Esso è infatti una delle principali fonti sia della *Chirurgia magna* di Bruno da Longobucco, finita a Padova nel 1252<sup>50</sup>, sia del *De conservatione sanitatis* di Zambonino da Gazzo, composto prima del 1298<sup>51</sup>.

Questa tradizione di studi avicenniani si lega poi, nella Padova dell'ultimo Duecento, a eventi che avevano sicuramente contribuito al fiorire degli studi sui farmaci. Proprio a Padova, infatti, l'ebreo Bonacosa aveva ultimato nel 1285 la traduzione in latino del *Colliget* di Averroè<sup>52</sup>, enciclopedia medica in sette libri che dedica ai semplici e ai cibi l'intero libro V<sup>53</sup> e che in alcuni manoscritti è completata da un indice alfabetico finale dei loro nomi.<sup>54</sup> Propria a Padova alcuni anni più tardi l'ebreo convertito Giovanni da Capua tradusse dall'ebraico il *Theisir* di Avenzoar, opera che Averroè stesso giudicava complementare alla propria, e che tratta della cura delle malattie particolari, anch'essa, come il *Colliget*, con abbondanti informazioni su farmaci e alimenti<sup>55</sup>. Proprio a Padova, infine, ebbe un beneficio canonico e soggiornò per qualche tempo il Simone da Genova che già conosciamo come autore dei *Synonyma*<sup>56</sup>. Egli ultimò quest'opera prima del settembre 1296, dopo essersi dedicato, secondo la sua testimonianza autobiografica, per trent'anni<sup>57</sup>. Il 28 settembre 1292, data in cui presenza a Padova a deliberazioni

<sup>58</sup> Cito dalla prefazione dell'opera, riportata dal PARAVICINI BAGLIANI, *Cultura e scienza araba*, p. 191 nota 36.

<sup>59</sup> GIUSEPPE BILLANOVICH, *Milano, Nonantola, Brescia*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, I, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1975 (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2), p. 328; PARAVICINI BAGLIANI, *Cultura e scienza araba*, p. 193.

<sup>60</sup> Pietro d'Abano usò invece per la sua *Expositio in Dioscoridem* la redazione alfabetica: cfr. JOHN M. RIDDLE, *Dioscorides*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, edited by F. EDWARD CRANZ-PAUL OSKAR KRISTELLER, IV, Washington, D.C., The Catholic University of America Press, 1980, p. 15-16, 44-46.

<sup>61</sup> DANIELLE JACQUART, *La coexistence du grec et de l'arabe dans le vocabulaire médical du latin médiéval: l'effort linguistique de Simon de Gènes*, in *Transfert de vocabulaire dans les sciences*, sous la direction de M. GROULT, Paris, CNRS Editions, 1988, p. 278-290, ripubblicato con la paginazione originaria in DANIELLE JACQUART, *La science médicale occidentale entre deux renaissances (XIIIe s.-XVe s.)*, Aldershot, Variorum, 1977, X; PARAVICINI BAGLIANI, *Cultura e scienza araba*, p. 194-197.

<sup>62</sup> JACQUART-MICHEAU, *La médecine arabe*, p. 164-165.

<sup>63</sup> Per l'influenza del suo insegnamento padovano rinvio a PAOLO MARANGON, *La «Quadrige» e i «Proverbi» di maestro Arsegino. Cultura e scuole a Padova prima del 1222*, in MARANGON, *Ad cognitionem scientiae*, p. 1-54.

<sup>64</sup> BONCOMPAGNI *Rhetorica novissima*, prodiit curante AUGUSTO GAUDENTIO, in *Scripta anecdota antiquissimorum glossatorum*, II, Bononiae, In aedibus Petri Virano olim fratrum Treves, 1892 (Bibliotheca iuridica medii aevi), p. 256b.

<sup>65</sup> BONCOMPAGNI *Rhetorica*, rubr. *Quod nemo valeat definire*: «Definire nihil aliud est quam vocabulum secundum specificam differentiam ad finem trahere; et vocabulum ad illum finem trahere nemo posset, nisi tangeret genera singulorum et singula generum.» (p. 257a).

<sup>66</sup> BONCOMPAGNI *Rhetorica*, rubr. *Quod definitio debeat descriptio appellari*: «Definitio deberet descriptio appellari, quia describere nihil aliud est quam particulariter specificare aliqua de vocabulorum intellectibus et naturis.» (p. 257a).

<sup>67</sup> BONCOMPAGNI *Rhetorica*, rubr. *Quod non sint quilibet vocabula definienda vel describenda*, p. 257a.

del capitolo della cattedrale, egli stava dunque per ultimare le vaste ricerche nell'ambito delle letterature greca, latina e araba e anche i viaggi «ad diversas mundi partes»<sup>58</sup> che erano stati necessari alla stesura dell'opera. Probabilmente portò con sé a Padova i suoi libri, tra i quali dovevano certamente essere anche alcuni esemplari delle molte opere che utilizzò nei *Synonima*, e sulle quali fornisce sorprendenti notizie nella prefazione. Non solo infatti egli fu uno dei pochissimi autori medioevali a conoscere il *De medicina* di Celso, che consultò nell'attuale Laurenziano 73, 1<sup>59</sup>, ma utilizzò anche codici di opere che andarono in seguito perdute, come l'*Opthalmikos* di Demostene, e attinse al *De materia medica* di Dioscoride nella redazione non alfabetica più ampia.<sup>60</sup> Per la compilazione dei *Synonima* egli usò sia la traduzione latina del *Canone* di Gerardo da Cremona sia il testo arabo originario, e con lo stesso atteggiamento critico vagliò le opere di Serapione, Rasis, Albucasis, Haly Abbas, Isaac e le loro traduzioni.<sup>61</sup> Fu inoltre traduttore egli stesso, e non dall'arabo, bensì dall'ebraico. Con l'aiuto di Abraham ben Sem Tod, ebreo di Marsiglia, tradusse infatti il *Liber aggregatus de medicinis simplicibus* dello pseudo-Serapione, opera del secolo XIII, il cui originale arabo era perduto, e il *Liber servitoris*, che costituiva il libro XXVIII dell'enciclopedia medico-chirurgica di Albucasis<sup>62</sup>. Non sappiamo purtroppo quanto sia durato il soggiorno di Simone a Padova, ma possiamo verisimilmente immaginare che sia i canonici della cattedrale sia i maestri e gli studenti dello Studio siano stati attirati dalla sua scienza e dai suoi libri.

Le ricerche lessicologiche, delle quali i *Synonima* rappresentarono nell'ambito della medicina scolastica la prima realizzazione e la più importante, rispondevano sì a scopi pratici e proutuariali, ed erano apprezzate per questi fini, ma muovevano da esigenze essenzialmente teoretiche, quelle cioè di accertare attraverso la conoscenza dell'origine e del significato delle parole il retto rapporto tra parole e cose. Questa istanza conoscitiva è stata finora trascurata negli studi sui dizionari medioevali, che hanno sottolineato soprattutto le finalità euristiche di questa produzione e la sua utilizzazione nell'insegnamento. Eppure proprio l'istanza conoscitiva è teorizzata chiaramente dal sommo maestro di *ars dictandi* Boncompagno da Signa, che insegnò sia a Padova sia a Bologna<sup>63</sup>. Nel libro III della *Rhetorica novissima*, pubblicata a Bologna nel 1235, al titolo *De definitionibus*, egli presenta infatti la *definitio* come «specificatio intellectus vocabuli, de cuius intellectu queritur»<sup>64</sup>. Definire significa giungere alla comprensione di un vocabolo secondo la sua specificità; per raggiungere tale comprensione, però, bisognerebbe conoscere sia i generi cui appartengono le singole cose sia tutte le singole cose che costituiscono i generi<sup>65</sup>. Questo secondo tipo di conoscenza è impossibile, per cui la *definitio* avviene solo attraverso l'esplicazione del vocabolo alla luce del genere cui esso va ricondotto («iuxta genera singulorum»). La *definitio* è, quindi, una descrizione che consiste nello specificare alcuni elementi relativi al significato e alla natura delle parole<sup>66</sup>. Proprio per questa ragione non tutte le parole necessitano di definizione e descrizione: definire oggetti a tutti ben noti, come un aratro o una padella, significherebbe infatti porre un quesito puerile, ancorché arduo da risolvere. La *definitio* deve riguardare invece solo quelle parole che attengono all'utilità e all'esplicazione dei significati principali («illa tantummodo que videntur ad utilitatem et declarationem principalium intellectuum pertinere»)<sup>67</sup>. Le definizioni – avverte Boncompagno – sono pericolose non solo nel diritto,

come è stato giustamente affermato, ma in ogni genere di discorso: colui, infatti, che si sforzasse di giungere alla comprensione secondo specificità di un vocabolo che fosse invece difforme o equivoco, cadrebbe in un labirinto pericoloso<sup>68</sup>. Dopo aver messo in guardia da questi rischi, Boncompagno conclude infine affermando che la *definitio* è particolarmente importante nello studio della natura: tutti coloro che definiscono e descrivono gli oggetti della natura si possono e debbono dire a ragione filosofi, poiché non c'è nulla che sia così proprio del filosofo quanto il possedere la scienza necessaria a definire e descrivere l'origine e la natura delle parole. Questo tipo di indagine è ricondotta così da Boncompagno all'essenza stessa della filosofia:

Omnes qui naturaliter definiunt vel describunt possunt et debent philosophi appellari; quia nihil est quod magis ad philosophiam pertineat, quam habere scientiam definiendi, vel describendi vocabulorum originem et naturas<sup>69</sup>.

<sup>68</sup> BONCOMPAGNI *Rhetorica*, rubr. *De laude illius qui dixit definitiones periculosas esse in iure*: «Dignis est laudibus commendandus qui dixit definitiones periculosas esse in iure; quia non solum in iure periculum afferunt, sed etiam in omnibus generibus dicendorum; unde qui aliud vocabulum secundum specificam differentiam ad finem trahere laboraret, in horridi periculi caderet labyrinthum.» (p. 257a).

<sup>69</sup> BONCOMPAGNI *Rhetorica*, rubr. *De laude illorum qui naturaliter definiunt vel describunt*, p. 257a.

<sup>70</sup> ROBERTO WEISS, *Geremia da Montagnone*, in ROBERTO WEISS, *Il primo secolo dell'Umanesimo. Studi e testi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1949 (Storia e letteratura, 27), p. 23. Il singolare interesse di quest'opera del Montagnone è sottolineato da PAOLO MARANGON, *Marsilio tra preumanesimo e cultura delle arti. Ricerca sulle fonti padovane del I Discorso del «Defensor pacis»*, in MARANGON, *Ad cognitionem scientiae*, p. 386 e dal GRIGNASCHI, *Lo pseudo Walter Burley*, p. 150.

<sup>71</sup> A questo riguardo vorrei citare il frontespizio della prima edizione dell'*Historia animalium* di Conrad Gesner, in cui l'opera, che tratta ampiamente della terminologia relativa agli animali e ai farmaci di derivazione animale, viene presentata come «OPVS Philosophis, Medicis, Grammaticis, Philologis, Poëtis, & omnibus rerum linguarumque uariarum studiosis, utilissimum simul iucundissimum futurum» (vol. I, ed. TIGVRI APVD CHRISTOPHORVM FROSCHOVERVM, ANNO M.D.LI., esemplare della Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberini M.X.35).

<sup>72</sup> GIACOMO FILIPPO TOMASINI, *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae*, Vtini, Typis Nicolai Schiratti, 1636, 140: «Ieremiae Iudicis de Montagnana Compendium de Significatione Vocabulorum Medicorum Ex M. Sim. Ianuensis autographo. 1422. f. c.».

Proprio la natura teoretica delle attività lessicologiche, discussa e chiarita da Boncompagno, credo valga a giustificare la scelta integrale di questo campo d'indagine da parte di un intellettuale come Simone da Genova, dotato di *curiositas* e competenze eccelse: se egli si dedicò ai vocaboli della farmacopea per trent'anni, con dedizione assoluta, non fu certo per l'ambizione di allestire un prontuario esaustivo, bensì per l'esigenza di conoscere e dominare il mondo della natura. E proprio la stessa natura teoretica dà ragione anche della rielaborazione dell'opera di Simone da Genova da parte di Mondino: questi aveva allora già prodotto il commento al primo libro del *Canone* e doveva essersi reso conto che sia per l'esegesi degli *auctores* sia per la conoscenza degli strumenti correnti della medicina il mondo naturale dispiegato dai *Synonima* poteva essere ricondotto ad un ambito più attuale e dominabile. La concezione della lessicologia espressa da Boncompagno può infine fornire ragion sufficiente a una notizia documentariamente fondata, ma finora presentata sempre come dato alquanto curioso. Mi riferisco al fatto che Geremia da Montagnone, giudice padovano di poco più vecchio di Mondino (nacque a Padova tra il 1250 e il '60 e vi morì nel 1321) e autore del *Compendium moralium notabilium*, florilegio di citazioni da testi classici, biblici, patristici e medioevali, sia stato anche autore di un *Compendium de significatione vocabulorum medicorum*, fondato, come l'epitome di Mondino, sui *Synonima* di Simone da Genova<sup>70</sup>. Che Mondino e Geremia da Montagnone si impegnassero nella rielaborazione della medesima opera, i *Synonima*, nella medesima città e a pochi decenni, o forse solo anni, di distanza (Geremia dopo il 1280, Mondino prima del 1321) può apparire certo sorprendente, ma non incongruo: la conoscenza del mondo naturale era infatti certamente necessaria al medico, ma doveva essere certamente utile, se non altrettanto necessaria, anche al florilegista, interessato a darsi ragione dei termini specifici riscontrati nei suoi *auctores*<sup>71</sup>. Del *Compendium* del Montagnone non rimane, almeno per quanto finora è noto, che la sommaria descrizione di Giacomo Filippo Tomasini, che lo esaminò in un manoscritto del 1422 appartenuto alla biblioteca di Giovanni Rodio<sup>72</sup>: nulla possiamo dunque arguire né sull'estensione né sulla struttura dell'opera. Sia Mondino sia Geremia da Montagnone si riallacciavano comunque ad un filone di ricerche che in ambito padovano aveva una tradizione almeno secolare: già s. Antonio, infatti, aveva inserito nei suoi *Sermones* «quasdam rerum et animalium naturas et nominum etymologias mora-

5. Ritratto di Pietro d'Abano, tratto dal volume IACOBI PHILIPPI TOMASINI, *Elogia, Patavii, apud Donatum Pasquardum, 1630.*



<sup>73</sup> PAOLO MARANGON, *S. Antonio, Rolando da Cremona e la nuova cultura. Spunti per una ricerca*, in MARANGON, *Ad cognitionem scientiae*, p. 127-128.

<sup>74</sup> L'opera è edita sia da DONATELLA FRIOLI, *Glossarium Patavinum anonymum*, Genova, Università di Genova, Facoltà di Lettere, 1986 (Lexicographica, 1. Pubblicazioni del Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, n.s., 101) sia da PIERO MORPURGO, *Forme verbali ordinate in sinonimi, libri divisi in indici: strumenti per la lettura, per la predicazione, per l'insegnamento in scuole e università medioevali. Note a due testi del ms. 79 della Biblioteca Antoniana di Padova*, «Pluteus», 4-5 (1986-87), p. 69-100.

<sup>75</sup> Citata ripetutamente ai f. 2ra-vb, 3ra-b, 3vb, 4ra, 4va-b, 5ra-vb, f. 81va-82va, 84vb, 102ra-b, 104rb-vb.

<sup>76</sup> Citati ai f. 101rb, 101vb, 102ra-va, 103ra-va, 104va, 105ra.

<sup>77</sup> Citata ai f. 2va, 4rb, e inoltre nel commento alla *fen* IV ai f. 101va, 105rb.

<sup>78</sup> Citato ai f. 81rb, 82rb, 83va, 84va, 85ra-b, 86rb.

<sup>79</sup> Citato ai f. 81va, 85ra, 101rb, 102vb, 103rb-va, 103vb, 104ra, 104va.

<sup>80</sup> Citato ai f. 1ra, 1va-b, 2ra, 2va, 3ra, 3va, 4ra-va, 5ra-b.

<sup>81</sup> GARCÍA BALLESTER, *Arnau de Vilanova*, p. 131-134; GRIGNASCHI, *Il catalogo*, p. 374-375.

<sup>82</sup> FERNANDO SALMÓN, *The many Galens of the medieval commentators on vision*, «Revue d'histoire des sciences», 50 (1997), p. 411-419, e dello stesso autore, *The authority of the medical commentator, in Medical teaching and classroom practice in the medieval university*, in corso di stampa. Fernando Salmón, che ringrazio per avermi fatto leggere il suo articolo in dattiloscritto, sta preparando l'edizione dei commenti al *De morbo et accidenti*.

liter expositas»<sup>73</sup>, e alle scuole di grammatica e retorica della Padova del Duecento va ricondotto il dizionario di verbi sinonimi edito col titolo di *Glossarium Patavinum anonymum*<sup>74</sup>.

2. Nel suo commento al primo libro del *Canone* Mondino si valse, come abbiamo visto, dello studio dei *Synonima* di Simone da Genova. Vediamo ora quali siano state le altre sue fonti. Non potremo analizzare tutto il testo; ci limiteremo a un sondaggio dei primi cinque fogli del commento alle *fen* II e III e dei f. 101-113 del commento alla *fen* IV.

Comune all'esegesi delle tre *fen* è il continuo ricorso al *Canone* nel suo complesso: Mondino introduce infatti frequenti rinvii interni al primo libro e fa spesso riferimento a passi di altri libri, soprattutto del III, relativo alla patologia speciale, e del IV, relativo alle febbri. L'interpretazione di Avicenna si interseca inoltre continuamente con richiami e rimandi all'*Articella*, con la quale Mondino mostra assidua consuetudine: egli richiama infatti di continuo la *Tegni*<sup>75</sup> e, soprattutto nel commento alla *fen* IV, gli *Aphorismi*<sup>76</sup>. Nel commento alla *fen* II cita il *Commentum Haly* alla *Tegni* (f. 2vb, 3va) e l'*Isagoge* di Iohannitius;<sup>77</sup> in quello alle *fen* III e IV usa di frequente i commenti di Galeno agli *Aphorismi*<sup>78</sup> e al *De regimine acutorum*<sup>79</sup> e in almeno due casi il commento ai *Prognostica* (f. 103ra, 113ra).

La *fen* II riguarda la patologia generale, esplicita attraverso le cause e i sintomi delle malattie (*De divisione egritudinum et causarum et accidentium universalium*). In essa Mondino usa soprattutto il *De morbo et accidenti* di Galeno<sup>80</sup>, collezione di origine alessandrina di quattro trattati sulla patologia e la semeiotica: *De morborum differentiis*, *De causis morborum*, *De symptomatum causis*, *De symptomatum differentiis*<sup>81</sup>. Esso fu tradotto dall'arabo, probabilmente a Toledo nel secolo XII, e fu commentato a Montpellier da Arnaldo da Villanova, tra il 1288 e il 1295, e da Bernardo Gordon<sup>82</sup>. L'interesse che dimostra Mondino per quest'opera fu condiviso anche dai maestri bolognesi: Bartolomeo da

<sup>83</sup> SIRAI, *Taddeo Alderotti*, p. 452 *ad indicem*; SALMÓN, *The authority*, in corso di stampa.

<sup>84</sup> Citato ai f. 1va, 2va, 5va.

<sup>85</sup> *Galenus Latinus*, herausgegeben von RICHARD J. DURLING-FRIDOLF KUDLIEN. II: *Burgundio of Pisa's Translation of Galen's ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΠΕΡΙΟΧΟΤΩΝ ΤΟΠΩΝ* "De interioribus", Edited with Introduction and Indices by RICHARD J. DURLING, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 1992 (Ars medica. Texte und Untersuchungen zur Quellenkunde der alten Medizin. II. Abteilung: Griechisch-Lateinische Medizin, 6/2); cfr. inoltre GRIGNASCHI, *Il catalogo*, p. 376.

<sup>86</sup> SIRAI, *Taddeo Alderotti*, p. 101-102.

<sup>87</sup> ARNALDI DE VILLANOVA *Doctrina Galieni de interioribus*, edidit et praefatione et commentariis anglicis instruxit RICHARD J. DURLING, in ARNALDI DE VILLANOVA *Opera medica omnia*, XV, Barcelona, Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona, 1985. Per le traduzioni rinvio alla prefazione del Durling, p. 299-303.

<sup>88</sup> SIRAI, *Taddeo Alderotti*, p. 102.

<sup>89</sup> DANIELLE JACQUART, *L'oeuvre de Jean de Saint-Amand et les méthodes d'enseignement à la Faculté de médecine de Paris à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Manuels, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les universités médiévales. Actes du Colloque international (Louvain-la-Neuve, 9-11 septembre 1993)*, édités par JACQUELINE HAMESSE, Louvain-la-Neuve, Institut d'études médiévales de l'Université Catholique de Louvain, 1994, p. 265-266.

<sup>90</sup> GARCÍA BALLESTER, *Arnau de Vilanova*, p. 123; GRIGNASCHI, *Il catalogo*, p. 385; ARNALDI DE VILLANOVA *Regimen sanitatis ad regem Aragonum*, ediderunt LUIS GARCÍA-BALLESTER-MICHAEL R. McVAUGH, et praefatione et commentariis catalanis hispanisque instruxerunt PEDRO GIL-SOTRES adiuvantibus JUAN A. PANIAGUA-L. GARCÍA-BALLESTER, Barcelona, Publicacions de la Universitat de Barcelona, 1996, p. 29-33 (in catalano); p. 486-490 (in castigliano).

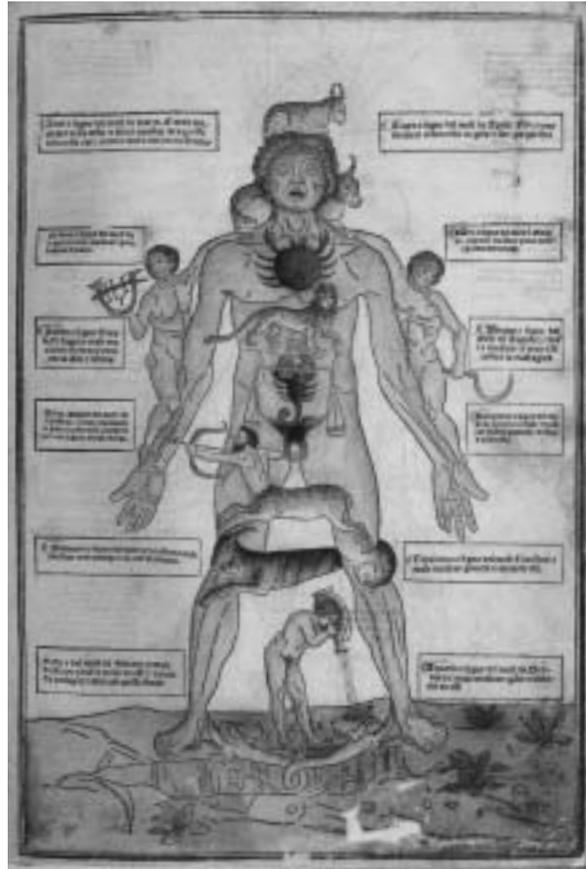
<sup>91</sup> *Galenus Latinus*, herausgegeben von RICHARD J. DURLING-FRIDOLF KUDLIEN. I. *Burgundio of Pisa's Translation of Galen's ΠΕΡΙ ΚΡΑΣΕΩΝ* "De complexionibus", Edited with Introduction and Indices by RICHARD J. DURLING, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1976 (Ars Medica. II. Abteilung: Griechisch-lateinisch Medizin, 6, 1); GARCÍA BALLESTER, *Arnau de Vilanova*, p. 121; GRIGNASCHI, *Il catalogo*, p. 366.

<sup>92</sup> SIRAI, *Taddeo Alderotti*, 47, p. 103.

<sup>93</sup> GARCÍA BALLESTER, *Arnau de Vilanova*, p. 122; GRIGNASCHI, *Il catalogo*, p. 366.

<sup>94</sup> GARCÍA BALLESTER, *Arnau de Vilanova*, p. 123, 131.

<sup>95</sup> SIRAI, *Taddeo Alderotti*, 274.



6. Tavola tratta dall'incunabolo *Fasciculus medicinae*. BIBLIOTECA DEL CENTRO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA.

Varignana lo commentò infatti nel 1319, ossia tre anni dopo le nostre citazioni, e in seguito lo commentarono anche Dino Del Garbo, Alberto Zancari, Antonio da Parma, Gentile da Foligno e due anonimi<sup>83</sup>. Oltre che al *De morbo et accidenti*, Mondino fa vari riferimenti anche ad un'altra fondamentale opera di Galeno, il *De interioribus*<sup>84</sup>, o *De locis affectis*, relativo alla medicina interna e alla fisiologia generale. Esso era noto in due traduzioni, l'una anonima dall'arabo, l'altra dal greco a opera di Burgundione da Pisa<sup>85</sup>, che a Bologna furono collazionate da Taddeo Alderotti<sup>86</sup>; Arnaldo da Villanova ne aveva inoltre compendiato i primi due libri<sup>87</sup>, ed erano disponibili il commento di Bartolomeo da Varignana<sup>88</sup> e il sunto di Jean de Saint-Amand<sup>89</sup>. Accanto a questi due trattati sulla patologia, sono citate da Mondino altre quattro opere di Galeno: il *De regimine sanitatis* (f. 2rb), o *De sanitate tuenda*, che egli doveva usare nella traduzione dal greco di Burgundione da Pisa<sup>90</sup>; il *De complexionibus* (f. 2vb), o *De temperamentis*, di cui erano disponibili sia la traduzione dall'arabo di Gerardo da Cremona sia la traduzione dal greco di Burgundione da Pisa<sup>91</sup> e inoltre il commento di Bartolomeo da Varignana<sup>92</sup>; il *De elementis* (f. 3ra), tradotto da Gerardo da Cremona<sup>93</sup>; il *De medicinis simplicibus* (f. 5va), o *De simplicium medicamentorum temperamentis et facultatibus libri XI*, pure tradotto da Gerardo da Cremona<sup>94</sup>, opera che stava alla base della *Compilatio emplastrorum et unguentorum* attribuita a Dino Del Garbo;<sup>95</sup> e infine la *Therapeutica* (f. 5vb), o *Therapeutica facultas*, l'opera di Galeno che Mondino cita anche

**7. Interno di farmacia e cure mediche. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA, ms 2197.**



<sup>96</sup> Vedi *supra*, p. 00.

<sup>97</sup> GARCÍA BALLESTER, *Arnau de Vilanova*, p. 123, 126, 130-131; GRIGNASCHI, *Il catalogo*, p. 380-382; PEARL KIBRE, *A List of Latin manuscripts containing medieval versions of the Methodus medendi*, in *Galen's Method of Healing. Proceedings of the 1982 Galen Symposium*, edited by FRIDOLF KUDLIEN-RICHARD J. DURLING, Leiden-New York, E.J.Brill, 1991 (Studies in Ancient Medicine, 1), p. 117-122

<sup>98</sup> LYNN THORNDIKE, *Translations of Works of Galen from the Greek by Peter of Abano*, «Isis», 33 (1942), 649-653; MARIE-THÉRÈSE D'ALVERNY, *Pietro d'Abano traducteur de Galien*, «Medioevo», 11 (1985), 31-37, reimpresso con la medesima paginazione in MARIE THÉRÈSE D'ALVERNY, *La transmission des textes philosophiques et scientifiques au Moyen Âge*, edited by CHARLES BURNETT, Aldershot, Variorum, 1994 (Collected Studies Series), XIII; GRIGNASCHI, *Il catalogo*, 380-382.

<sup>99</sup> GARCÍA BALLESTER, *Arnau de Vilanova*, p. 130-131.

<sup>100</sup> Citato ai f. 81vb, 82va-83rb, 84vb, 85rb, 85vb, 86ra.

<sup>101</sup> LUKE E. DEMAIRE, *Doctor Bernard de Gordon: Professor and Practitioner*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1980 (Studies and Texts, 51), p. 67.

<sup>102</sup> THORNDIKE, *Translations of Works*, p. 653; D'ALVERNY, *Pietro d'Abano*, p. 31-32. Il colophon del ms. Cesena, BIBLIOTECA MALATESTIANA, S.V.4, f. 48rb, secondo la MANFRON, *Catalogo*, p. 216, suona: «Explicit liber heresum Galieni secundum translationem burgundionis que cum esset imperfectam petrus integravit padubanensis. Deo gratias». Il contributo di Pietro d'Abano alla traduzione di Burgundione non è invece ricordato nei colophon dell'opera nei Malatestiani D.XXV.1, f. 9vb, e D.XXV.2, f. 241vb (*Catalogo*, p. 199, 201).

<sup>103</sup> Sono citati i libri II ai f. 101ra-va, 104va; III al f. 104vb; IX al f. 101vb, VII al f. 102vb, VIII al f. 105rb; VIII-X al f. 104vb, 111rb, 112va.

nel prologo della sua epitome dei *Synonima*<sup>96</sup>. Questo è il titolo della versione greco-latina del *De methodo medendi*, che nella versione dall'arabo di Gerardo da Cremona è noto invece come *De ingenio sanitatis* e nella parafrasi di Costantino Africano come *Megategni*<sup>97</sup>. Mondino, come vedremo ancor meglio in seguito, usava di solito l'opera nella traduzione di Burgundione da Pisa completata da Pietro d'Abano<sup>98</sup>, ma disponeva anche della versione arabo-latina, per la quale usa il titolo *De ingenio sanitatis* (f. 84va-b). Quest'ultima versione fu commentata sul finire del Duecento da Arnaldo da Villanova<sup>99</sup>.

Il *De regimine sanitatis* di Galeno è l'opera più usata nella *fen III*<sup>100</sup>, relativa alle prescrizioni igieniche e profilattiche che consentivano di mantenere la salute, e intitolata appunto *De conservatione sanitatis*. A Montpellier quest'opera fu alla base sia del *Regimen sanitatis* di Arnaldo da Villanova, del 1298, sia del *Regimen sanitatis* di Bernardo Gordon, del 1308<sup>101</sup>. Del testo galeniano Mondino si vale nel corso della *doctrina II*, capitolo IV: *De fricazione*, per emendare un luogo che nel testo di Avicenna gli appare corrotto: «Sed est corruptus textus, quia patet per Galienum in 2° De regimine sanitatis, qui sic dicit, quod in preparativa fricazione siquidem peccabitur ad durius reparat, non ad mollius, quia parva in hoc moderacio in cute remanet, nil interiorum alterans, et cutis indurata et dempsata non leditur, ymmo fit ita impassibilis.» (f. 86rb). Dei trattati di Galeno citati nell'esplicazione della *fen* precedente sono ripresi la *Therapeutica* (f. 83vb; 85rb), il *De morbo et accidenti* (f. 82rb-va), il *De medicinis simplicibus* (f. 83va) e il *De interioribus* (f. 85va). Inoltre Mondino cita il *De sectis* (f. 81rb), la cui traduzione dal greco di Burgundione fu completata da Pietro d'Abano<sup>102</sup>.

La quarta *fen* del primo libro riguarda infine la terapia generale, presentata attraverso i suoi principali strumenti, quali purganti, vomitivi, flebotomia, sanguisughe, cauteri (*De divisione modorum medicamentorum secundum egritudines universales*). L'opera di Galeno cui Mondino fa maggiormente riferimento è su questi temi la *Therapeutica*<sup>103</sup>; sono

<sup>104</sup> GARCÍA BALLESTER, *Arnau de Vilanova*, p. 126; GRIGNASCHI, *Il catalogo*, p. 368.

<sup>105</sup> GRIGNASCHI, *Il catalogo*, p. 379.

<sup>106</sup> GARCÍA BALLESTER, *Arnau de Vilanova*, p. 120; GRIGNASCHI, *Il catalogo*, p. 376.

<sup>107</sup> Citata a f. 104rb, nel commento al passo del capitolo I: *Medicacio autem que fit medicinis etc.*: «Nam cum omnis curacio fit per contrarium, oportet recte curantem habere noticiam qualitatum que morbo contrarian-tur, aliter a fortuna operaretur, ut Galienus dicit in Epistola ad Glauconem».

<sup>108</sup> CLAVDII GALENI *Opera omnia*, Editionem curavit D. CAROLUS GOTTLÖB KÜHN, XI, Lipsiae, Prostat in officina libraria Car. Cnoblochii, 1826, p. 1-6. Quest'opera costituì il primo nucleo del *Passionarius Galieni*: cfr. AUGUSTO BECCARIA, *I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1956, p. 35-36; GARCÍA BALLESTER, *Arnau de Vilanova*, p. 123. Essa corrisponde probabilmente all'opera registrata nel catalogo di Galeno dello pseudo Burleo come «Liber de febribus ad Glauconem» (cfr. GRIGNASCHI, *Il catalogo*, p. 383).

<sup>109</sup> Ai f. 101ra, 101va.

<sup>110</sup> IOHANNIS ALEXANDRINI *Commentaria in librum de sectis Galeni*, recognovit et adnotatione critica instruxit C.D. PRITCHET, Leiden, E.J. Brill, 1982.

<sup>111</sup> SIRAI, *Taddeo Alderotti*, p. 125-126, e ivi la bibliografia.

<sup>112</sup> THORNDIKE, *Translations of Works*, p. 653; D'ALVERN, *Pietro d'Abano*, p. 50-51; GARCÍA BALLESTER, *Arnau de Vilanova*, p. 122; GRIGNASCHI, *Il catalogo*, p. 366-367.

<sup>113</sup> Ai f. 3va, 4vb, 81rb-va, 83rb, 84ra, 84va, 102ra, 104rb.

<sup>114</sup> Ai f. 101va-b, 103ra.

<sup>115</sup> Ai f. 84vb, 113ra.

<sup>116</sup> GARCÍA BALLESTER, *Arnau de Vilanova*, p. 141.

<sup>117</sup> Cfr. SIRAI, *Taddeo Alderotti*, p. 147-202; JACQUART, *La scolastica medica*, p. 284-286.

<sup>118</sup> Citata ai f. 1va, 2rb, 4ra, 81rb, 81vb, 82va, 101ra, 101va.

<sup>119</sup> Citato ai f. 1vb, 81rb, 84vb.

<sup>120</sup> A f. 81va: «Actor vero dividit eam in theorica et practica; quia licet absolute sit practica, est tamen ibi aliquid speculabile et aliquid operabile, sicut in omni arte et scientia practica; et notandum quod theorica (non) (nil ms.) consistit in demonstracione operationis, scilicet immediate, sed tamen finaliter et mediate ordinatur ad eam; cuius ratio est quia theoricali(a) in se accepta, ut (ut correptum supra enim) sunt entia naturalia, sunt de consideracione physici, id est naturalis, sed medici in quantum ordinantur ad opus, ut Averroes 2° Colliget dicit. Practica vero non consistit in operatione manua-

usati però anche il *De medicinis simplicibus* (f. 102ra, 112ra), il *De morbo et accidenti* (f. 103ra, 110vb, 111ra) il *De regimine sanitatis* (f. 104vb), il *De interioribus* (f. 110vb), il *De complexionibus* (f. 111vb, 113ra). L'importanza della *fen*, la medesima – ricordiamo – che era stata commentata da Dino Del Garbo nel *Dilucidatorium*, induce poi il commentatore ad arricchire la sua esposizione con nuovi riferimenti a Galeno. Sono introdotte infatti quattro sue opere non citate in precedenza: il *De virtutibus naturalibus*, o *De naturalibus facultatibus* (f. 101va), tradotta dal greco da Burgundione da Pisa<sup>104</sup>, il *De alimentis* (f. 102vb), o *De alimentorum facultatibus*, tradotto da Guglielmo di Moerbeke nel 1277<sup>105</sup>, il *De crisi* (f. 103rb-va), tradotto da Gerardo da Cremona<sup>106</sup>, e l'*Epistola ad Glauconem*<sup>107</sup>, che il tenore della breve citazione permette di ricondurre al capitolo I dell'*Ad Glauconem de medendi methodo*, capitolo incentrato appunto sulla necessità per il medico di conoscere le *qualitates*<sup>108</sup>. Oltre al *De sectis*, usato nella *fen* precedente, Mondino, infine, cita più volte un «Commentator sectarum»<sup>109</sup> che possiamo verisimilmente identificare in Giovanni Alessandrino<sup>110</sup>, ben noto a Bartolomeo da Varignana e a Mondino Luzzi<sup>111</sup>.

Da questa analisi, assolutamente parziale, delle opere citate nel commento alle tre *fen*, possiamo concludere che il Galeno usato nel 1316 da Mondino per commentare Avicenna non si discostava di molto dal «nuevo Galeno» introdotto a Montpellier con gli ordinamenti del 1309. Delle otto opere di Galeno prescritte per il curriculum medico di Montpellier, sei sono ben familiari a Mondino: la *Tegni*, il *De complexionibus*, il *De medicinis simplicibus*, il *De morbo et accidenti*, il *De crisi* e il *De ingenio sanitatis*. Non dovevano essere invece in uso a Padova né il *De malitia complexionis diversae* né il *De diebus criticis*. Sebbene fosse stata tradotta dal greco da Pietro d'Abano, col titolo *De inequali distemperantia* o *discrepancia*<sup>112</sup>, il *De malitia* non viene infatti mai citato, come invece ci si aspetterebbe, nel corso dell'esposizione del capitolo II della *fen* IV, *De medicationibus egritudinum malitie complexionis*, ai f. 110ra-113rb. Oltre al Galeno di Montpellier, Mondino mostra di avere sottomano anche varie altre opere e traduzioni, le stesse che venivano citate e in alcuni casi commentate sia da Taddeo Alderotti e i suoi allievi sia da Arnaldo da Villanova: così, anzitutto, la *Therapeutica*, e poi il *De interioribus*, il *De regimine sanitatis*, il *De elementis*, il *De naturalibus virtutibus*, il *De alimentis*, l'*Epistola ad Glauconem* e il *De sectis*.

Il commento di Mondino da Cividale prova dunque che nella Padova del primo Trecento lo studio del *Canone* era ormai istituzionalizzato e che le letture su di esso si valevano di riferimenti alle stesse opere di Galeno che erano in uso a Bologna e a Montpellier. Ma la biblioteca medica padovana era molto più vasta: Mondino cita infatti di frequente anche autori arabi ed ebrei: Averroè per il *Colliget*<sup>113</sup>, Haly Abbas per la *Pantegni*<sup>114</sup>, Isaac per il *De dietis*<sup>115</sup>, prescritto dagli ordinamenti di Montpellier del 1309<sup>116</sup>, Maimonides per il *De regimine sanitatis* (f. 85vb), Mesue per gli *Aphorismi* (f. 101va), e inoltre Algazel (f. 1rb) e Albucasis (f. 101vb). Di Aristotele Mondino usa largamente i medesimi *libri naturales* di cui si valevano i bolognesi<sup>117</sup>: la *Physica*<sup>118</sup>, il *De anima*<sup>119</sup>, il *De generatione et corruptione* (f. 2vb), il *De animalibus* (f. 3va) e il *De causa motuum animalium* (f. 84vb); e inoltre la *Metaphysica* (f. 81rb-va, 101va) e l'*Ethica Nicomachea* (f. 81va). Nella mia sommaria indagine ho potuto riscontrare, infine, la citazione di un autore medioevale, Ugo da San Vittore, al cui *Didascalicon* Mondino fa riferimento per discutere il carattere pratico della medicina<sup>120</sup>.

Nel corso del commento alla seconda *fen*, al capitolo IV *De fricacionibus*, Mondino cita, poi, alquanto polemicamente un «Bartolomeus de Asillo», o «Assillo», che chiama «socius»<sup>121</sup>, e che mi è al momento sconosciuto (a meno che non si tratti di una denominazione scherzosa e denigratoria, da *asilus*, tafano): si trattava probabilmente di un suo studente o, meglio, di un suo collega, anch'egli impegnato nell'esposizione di Avicenna. Il fatto che egli lo richiami più volte nel testo è comunque significativo, poiché mostra come anche Mondino condivida una tendenza che è stata messa in luce tra i commentatori del *De morbo et accidenti*, suoi contemporanei: la tendenza, cioè, a citare le interpretazioni di altri commentatori, accreditandoli così con la propria autorità, per accentuare l'originalità della propria interpretazione<sup>122</sup>.

Il commento di Mondino a tutte le quattro *fen* del libro iniziale del *Canone* non fu solo il primo commento letterale al suo intero testo, ma rimase anche l'unico finché Gentile da Foligno non commentò sistematicamente l'intero *Canone*<sup>123</sup>. Gli altri autori della prima metà del Trecento si limitarono, infatti, a commentare o la sola prima *fen*, come Antonio da Parma e Alberto Zancari, o la sola quarta *fen*, come Guglielmo Corvi<sup>124</sup>. L'opera esegetica di Mondino modifica dunque radicalmente il quadro della medicina padovana nella prima metà del Trecento. Dopo Pietro d'Abano e prima di Gentile da Foligno esso finora registrava solo le opere farmacologiche di Mondino, Niccolò Santasofia e Iacopo Dondi, valutandole alla stregua di utili repertori pratici, privi però di ulteriore interesse e certamente non comparabili con la produzione che usciva negli stessi anni dagli Studi di Bologna, Montpellier e Parigi. Mondino, al contrario, non fu solo l'autore dell'epitome dei *Synonima*, ma fu anche l'autore del primo commento completo al primo libro del *Canone* e proprio alla lettura di Avicenna si rivela ora funzionale la sua rielaborazione del dizionario farmacobotanico e medico di Simone da Genova. Entrambe le opere, sia il commento sia l'epitome, vanno dunque ricondotte a una prospettiva accademica e innovatrice, tale da liberare il loro autore dalla mediocrità cui è stato finora storiograficamente dannato e da rivendicarne, al contrario, l'importanza e l'originalità. Il suo commento prova, infine, come anche a Padova lo studio del *Canone* rientrasse formalmente nel curriculum universitario e come la lettura di Avicenna presupponesse una larga conoscenza delle medesime opere di Galeno, Aristotele e degli autori arabi che erano in uso nelle altre università. Così, pur in assenza di statuti e di altri commenti *extantes*, già solo sulla base di questo commento possiamo a buon diritto porre anche Padova tra i centri in cui nel cinquantennio tra il 1270 e il 1320 si stabilizzò l'insegnamento universitario della medicina.

**3.** La larga conoscenza di Avicenna e Galeno e anche di Ippocrate e Aristotele attestata a Padova nel 1316 dal commento di Mondino permette di risalire ancora più indietro nel tempo e di riconsiderare alcune notizie relative ad antichi maestri di medicina, predecessori di Mondino e Pietro d'Abano. Fonte di queste notizie è il *De antiquitate urbis urbis Patavii* di Bernardino Scardeone<sup>125</sup>, bibliografo cinquecentesco la cui precisione sfiora l'infallibilità, e le cui testimonianze meritano di essere vagliate parola per parola.

Giovanni Sanguinacci, che morì in esilio a Malta all'incirca al tempo di Ezzelino da Romano, ossia, presumibilmente, intorno alla metà del Duecento (Ezzelino dominò su Padova tra il 1237 e il 1256, e morì nel 1259), fu medico così eccelso da diagnosticare i morbi dal solo aspetto

li actu, quia ut sic non differt a mecanicis artibus, ut Ugo de Santo Victore in Didasculo dicit». Il riferimento di Mondino trova riscontro in HUGONIS DE SANCTO VICTORE *Didascalicon De studio legendi*. A Critical Text, by Brother CHARLES HENRY BUTTIMER, Washington, D.C., The Catholic University of America, 1939 (Studies in Medieval and Renaissance Latin, 10), libro II, cap. XIX-XX, p. 37-39; cap. XXVI, p. 43-44.

<sup>121</sup> «Hoc capitulum habet in textu propter malam ordinationem multam intricacionem, quam modicum curat socius de Asillo Bartolomeus, quoniam equis (!) talia derelinquit» (f. 86ra); «et patet quod textus dicit ex dictis, sed non Bartolomeo socio de Assillo, qui talia non rimatur» (f. 86ra), e «Non intelligas ex hoc textu ut dicit Assillo Bartholomeus, quod facilius sit areffectum humectare quam humectatum exsiccare, quia istud contradicit spasmo de inanitione et replecione et veritati» (f. 86ra-b).

<sup>122</sup> Faccio qui riferimento allo studio del SALMÓN, *The authority of the medical commentator*, in corso di stampa.

<sup>123</sup> Struttura e datazione dei commenti di Gentile al *Canone* sono presentati nella voce di LINO CECCARELLI, *Gentile da Foligno*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, in corso di stampa.

<sup>124</sup> SIRAI, *Taddeo Alderotti*, p. 418, per Guglielmo Corvi, e, della stessa autrice, *Avicenna*, p. 57, 60, per Antonio da Parma e lo Zancari.

<sup>125</sup> BERNARDINI SCARDEONII *De antiquitate urbis Patavii, & claris civibus Patavinis, libri tres*, Basileae, Apud Nicolaum Episcopium iuniorem, Anno MDLX.

<sup>126</sup> SCARDEONII *De antiquitate*, p. 202. Nuove notizie sulla vita del Sanguinacci e sulla sua discendenza sono offerte dal MARANGON, *Alle origini*, p. 73 nota 61, che lo colloca nella seconda metà del Duecento, anziché intorno alla metà come suggerisce il riferimento dello Scardeone «circa tempora Acciolini», e ancora dallo stesso MARANGON, *Il trattato*, p. 356.

<sup>127</sup> SCARDEONII *De antiquitate*, p. 202. Cfr. inoltre GLORIA, *Monumenti*, p. 353 n. 430; STRAISI, *Arts and Sciences*, p. 59, 61, 145, 175-176; MARANGON, *Alle origini*, p. 72, e, dello stesso autore, *Il trattato*, p. 355.

<sup>128</sup> Ne trascivo l'incipit da GIACOMO SALOMONNO, *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae et profanae*, Patavii, Sumptibus Jo: Baptistae Caesari Typogr. Pat., 1701, p. 83 n. 232.

<sup>129</sup> GLORIA, *Monumenti*, p. 353 n. 430

<sup>130</sup> Il commento non doveva però essere stato acquisito dal Pignoria, dato che non risulta tra i suoi manoscritti censiti dal TOMASINI, *Bibliothecae Patavinae*, 85-87. Alla morte di Domenico Molin, nel 1635, i manoscritti passarono per disposizione testamentaria a suo fratello, il doge Francesco, e in seguito, nel 1671, ad Alvise Molin, come viene documentato da FRANCESCA ZEN BENETTI, *Per la biografia di Lorenzo Pignoria, erudito padovano († 1631)*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti degli allievi a Paolo Sambin*, Padova, Editrice Antenore, 1984 (Medioevo e Umanesimo, 54), p. 335.

<sup>131</sup> GARCÍA BALLESTER, *Arnau de Vilanova*, 127-137. Il commento al *De malicia* è edito: *Commentum supra tractatum Galieni De malicia complexionis diverse*, ediderunt et praefatione et commentariis hispanicis instruxerunt LUIS GARCIA BALLESTER et EUSTAQUIO SANCHEZ SALOR, in ARNALDI DE VILLANOVA *Opera medica omnia*, XV, p. 13-296. Per l'edizione del *De morbo et accidenti* vedi *supra*, nota 81.

<sup>132</sup> Il passo è segnalato da MARIE-THÉRÈSE D'ALVERNY, *Survivance et renaissance d'Avicenne à Venise et à Padoue*, in *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, Firenze 1966, p. 86 nota 33, ripubblicato con la paginazione originaria in D'ALVERNY, *Avicenne*, XV. Per la datazione del commento del Forlivese cfr. TIZIANA PESENTI, *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova dal 1405 al 1509. Repertorio bio-bibliografico*, Padova-Trieste, Edizioni Lint, 1984 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 16), p. 104, 110.

<sup>133</sup> MICHAELIS SAVONAROLE *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, a cura di ARNALDO SEGARIZZI, in *RIS*<sup>2</sup>, XXIV, xv, Città di Castello, Coi tipi dell'editore S. Lapi, 1902, p. 40, 23-24.

del paziente, senza ricorrere all'esame delle urine e del polso<sup>126</sup>. La lode dello Scardeone, secondo cui «...mores naturasque hominum optime callens, quicquid Hippocrates scribit, oportere medicum de aegroto posse dicere, dicebat: videlicet, quae sint, quae fuerint, quae mox ventura sequentur», lascia intravedere uno studio della medicina ippocratica che doveva sicuramente concentrarsi sui *Prognostica* e non meno sugli *Aphorismi* e il *De regimine acutorum*, ossia sulle tre opere di Ippocrate commentate da Galeno contenute nell'*Articella*. Lo Scardeone lamenta di non avere rinvenuto nessuna opera del Sanguinacci, ma sulla base del suo giudizio, rapportabile ora al contesto di consuetudine con gli autori antichi emerso dall'analisi del commento di Mondino, noi acquisiamo un'importante notizia sul ruolo che l'*Articella* doveva avere nel curriculum padovano e possiamo anche ipotizzare che il Sanguinacci, oltre che sommo clinico, fosse anche un maestro dello Studio, ancorché non altrimenti documentato. Se la fama del Sanguinacci era stata tramandata da «probatissimi illius temporis scriptores», le notizie che lo Scardeone fornisce su Matteo da Ronciette, morto nel 1303, si basano invece sul suo epitafio, originariamente nella chiesa di S. Agostino<sup>127</sup>. Esso si apre con concreti riconoscimenti di «Mirus Aristoteles superandus et Galieni / Interpres Logicae gloria»<sup>128</sup>, e non stentiamo ora a credere alle testimonianze secondo cui egli fu autore di commenti aristotelici e di un commento alla *Tegni*<sup>129</sup>, conservati fino al Settecento nella biblioteca veneziana della famiglia Molin, costituitasi sulla base della raccolta manoscritta che era stata dell'erudito padovano Lorenzo Pignoria e che dopo la sua morte, nel 1631, era passata al senatore Domenico Molin e in seguito alla famiglia di quest'ultimo<sup>130</sup>. Che i commenti di questi primi maestri di medicina padovani siano ora deperditi non sorprende, anzi appare come un fato consono a tale genere di produzione. Anche dei cinque o sei commenti a Galeno stesi a Montpellier da Arnaldo da Villanova intorno all'ultimo decennio del Duecento ne sopravvivono, infatti, solo due, quelli al *De morbo et accidenti* e al *De malicia complexionis diverse*, e la loro tradizione si limita a un unico testimonio per il primo e a due per il secondo<sup>131</sup>.

Il commento di Mondino circolò sicuramente a Padova almeno fino al 1414, quando Giacomo Della Torre da Forlì ne citò nella propria *Expositio in primam et secundam fen primi Canonis Avicenne* un passo relativo alla forma del nome di Avicenna<sup>132</sup>, e quindi tratto quasi certamente dall'*accessus ad auctorem*, ossia dall'inizio di quella esposizione della prima *fen* che nell'unico testimonio risulta perduta. Nonostante riguardasse l'intero primo libro del *Canone* e nonostante fosse il primo commento integrale a esso, l'opera non dovette godere, tuttavia, di apprezzabile fortuna. Lo lasciano pensare sia il fatto che esso non figura, per quanto ho potuto indagare, in nessuno degli inventari finora editi di biblioteche di medici del Tre e Quattrocento, inventari nei quali troviamo invece spesso l'epitome dei *Synonima*, sia la poca considerazione riservata al suo autore dal medico e letterato padovano Michele Savonarola. Nel *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, scritto intorno al 1446, egli colloca, infatti, Mondino primo tra i medici pratici, ma solo per ragioni cronologiche: «Et in primis Mundinum Patavum nominabo, Conciliatoris nostri carissimum sodalem, qui in opera pratica plurima conscripsit opera»<sup>133</sup>. Il gramo elogio conferma sì che la produzione di Mondino non doveva essersi fermata ai *Synonima*, e convalida le nostre indagini volte ad allargare la sua bibliografia, ma mostra anche chiaramente come il Savonarola ignorasse ormai il commento

ad Avicenna oppure non vi desse più importanza. Per una di queste due ragioni l'opera dovette essere in seguito completamente obliata. Eppure la sua tradizione, limitata sì a un unico testimonia, ma tardo e prodotto in Ispagna, denota una singolare vitalità. Probabilmente il commento di Mondino fu messo in ombra già nel giro di pochi decenni e proprio a Padova da quello di Gentile da Foligno. Sui motivi che determinarono però la fortuna, la diffusione, la longevità e infine la stampa dei commenti medici la ricerca è ancora tutta da compiere.

TIZIANA PESENTI  
(Università di Roma "La Sapienza")

### *Summary*

TIZIANA PESENTI, *Pharmacological studies and production of commentaries in the University of arts and medicine of Padua before 1320*

Recent historiographical theories exclude Padua from the universities – Bologna, Paris and Montpellier – where medical teaching increased between 1270 and 1320 through the introduction of a wide range of new works by Galen, the systematic study of the *Canon* by Avicenna and the interest of physicians in the zoological works by Aristotle.

To contest this opinion, the paper presents a commentary on the first book of the *Canon* written by the Paduan professor of medicine Mondino of Cividale del Friuli in 1316, now in the ms. San Lorenzo del Escorial, Real Biblioteca del Monasterio, K. I. 2. It was pointed out by Ernest Wickersheimer in 1930, but has not been studied so far. Mondino comments on Avicenna on the ground of a profound knowledge of the *Synonyma*, a dictionary of pharmacobotanical and medical words by Simon Januensis. He was also the author of an abbreviated version of the *Synonyma*, which has been merely reputed until now as a practical tool. On the contrary, however, it was used for academic exegesis of texts.

The analysis of sections of Mondino's commentary allows us to ascertain that he commonly used the same works by Galen which were prescribed in Montpellier in 1309 and studied in Bologna and Paris.

The context emerging from Mondino's commentary also calls for attentive reconsideration of some statements by ancient Paduan bibliographers about Giovanni Sanguinacci and Matteo of Roncaille, professors of medicine in the thirteenth century: they both must have been distinguished lecturers of the *Articella* and Matteo was probably the author of a no longer extant commentary on the *Tegni* by Galen.